

Rassegna Stampa

11/04/2013



ATTIVITA' ECONOMICHE

Corriere Della Sera	37	PAGAMENTI ALLE IMPRESE PRIMO ASSEGNO DA 10 MILIARDI	1
Corriere Della Sera	47	DEBITI DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE UN DECRETO UTILE MA NON RISOLUTIVO	2
Il Denaro	9	PIANO DI RIENTRO: FUMATA BIANCA SÌ A 237 MILIONI DI ? CAMPANIA ALL'INCASSO	3
Il Sole 24 Ore	10	I PERCORSI	4
Il Sole 24 Ore	10	DEBITI PA OK AI PRIMI 10 MILIARDI PER I PRESTITI	5
Il Sole 24 Ore	10	TUTTI GLI OSTACOLI SULLA VIA DEI PAGAMENTI	6

EGOVERNMENT E INNOVAZIONE

Il Denaro	9	WIFI LIBERO IN CITTÀ VIA LIBERA AL PROGETTO	7
Il Mattino- Napoli Sud	49	LA SINERGIA COMUNI IN RETE PER IL RILANCIO DEI SITI TURISTICI	8
Il Messaggero	15	L'INNOVAZIONE "CARTA STUDENTE" RICARICABILE PER LA PAGHETTA AI PROPRI FIGLI	9

LAVORO PUBBLICO

Italia Oggi	7	UN MILIONE DI STATALI DI TROPPO	10
-------------	---	---------------------------------	----

SERVIZI SOCIALI

Cronache Di Caserta	6	COMUNE, BRACCIO DI FERRO SUI SERVIZI SOCIALI	12
Otto Pagine	19	HOME CARE, LUNEDÌ LA PRESENTAZIONE	13

PUBBLICA ISTRUZIONE

Il Messaggero	15	SCUOLA E BENESSERE DEI BIMBI, ITALIA ULTIMA	14
---------------	----	---	----

TRIBUTI

Il Giornale	11	IL GOVERNO MONTI VUOLE L'IMU ANCHE DOPO IL 2014	15
Il Mattino	40	IL BILANCIO EVASIONE TARSII UNA VORAGINE DA 150 MILIONI	16
Il Sole 24 Ore	8	TAGLIO IMU DAL 2015 PAREGGIO A RISCHIO	17
Italia Oggi	25	IMU, UN PÒ DI RESPIRO	18
Libero	1, 3	L'EREDITÀ DI MONTI.IMU PER SEMPRE E IL DEBITO PUBBLICO SFONDA OGNI RECORD	19

BILANCI

Otto Pagine - Benevento	5	SEMPRE PIÙ COMUNI IN AFFANNO	21
-------------------------	---	------------------------------	----

FINANZA LOCALE

Mf	10	GRILLI: I CONTI NON SONO OSCURI	22
----	----	---------------------------------	----

ENERGIA

Il Denaro	13	AL VIA IL SALONE DELLE RINNOVABILI IN VETRINA L'ENERGIA DEL FUTURO	23
-----------	----	--	----

ENTI LOCALI

Italia Oggi	32	SBLOCCA-DEBITI CON IL FIATO CORTO	24
-------------	----	-----------------------------------	----

INTERVISTE

Libero	23	«ENERGIA SOFFOCATA DALLE AUTORIZZAZIONI»	26
--------	----	--	----

POLITICA

Il Mattino	7	DE FILIPPO: «HA RAGIONE CALDORO LE NORME DEL GOVERNO SONO UN BLUFF»	27
-------------------	----------	--	-----------

ECONOMIA

Il Mattino	45	L'ENERGIA PULITA SI METTE IN MOSTRA	28
Il Mattino	7	LE IMPRESE DECRETO DEBITI, IL CASO-SUD IN PARLAMENTO	29
Il Mattino	38	I DEBITI CON I FORNITORI PENTANGELO: VIA AI PAGAMENTI ALLE IMPRESE	30
Mf	7	LE IMPRESE FACCIANO SOLIDARIETÀ	31

AMBIENTE

Avvenire	35	L'AUTOSTOP COL TESSERINO ROSA	32
-----------------	-----------	--------------------------------------	-----------

Il decreto Il Tesoro: sui conti impatto modesto. Ma le aziende chiedono meno burocrazia

Pagamenti alle imprese

Primo assegno da 10 miliardi

Cinquecento milioni per i debiti dei ministeri

ROMA — È solo il primo dei 36 passi necessari per dare piena attuazione alla decisione presa sabato scorso dal consiglio dei ministri. Ma ieri il ministro dell'Economia Vittorio Grilli ha firmato il decreto attuativo che sblocca i primi 10 miliardi di euro per pagare i debiti arretrati della pubblica amministrazione. Soldi che serviranno per le anticipazioni a favore delle imprese da parte di tutte le amministrazioni sparse sul territorio italiano. Ai quali si aggiungono altri 500 milioni di euro riservati al pagamento dei debiti maturati dai ministeri entro la fine dell'anno scorso.

Su quest'ultima voce il Pd solleva più di una riserva presentando un'interrogazione parlamentare: «In un'ottica di piena trasparenza — scrivono Michele Anzaldi, Simona Bonafé e David Ermini — il governo dovrebbe illustrare dettagliatamente il profilo di questo fondo e le relative spese fuori bilancio». Dubbi ai quali il ministro Grilli risponde prima durante la conferenza stampa al termine del consiglio dei ministri: «Non abbiamo una stima globale dei debiti fuori bilancio — dice il ministro — ma in gran parte sappiamo che ci sono spese come quelle delle caser-

me delle nostre forze dell'ordine». Per poi aggiungere: «I debiti dunque non sempre sono partite oscure». Parole che non chiudono il caso. Qualche chiarimento arriva più tardi con un comunicato del ministero dell'Economia: «I fondi sono finalizzati in massima parte all'estinzione dei debiti sorti in conseguenza dell'espletamento da parte dei corpi di polizia delle proprie funzioni istituzionali su

tutto il territorio nazionale, nonché del funzionamento dell'organizzazione giudiziaria e del mantenimento dei detenuti». Ma gli autori dell'interrogazione non sono soddisfatti e aspettano nei prossimi giorni la risposta formale in aula, con numeri e tabelle.

A proposito di cifre, il go-

verno prevede che il decreto sui pagamenti avrà un effetto positivo sul Pil, il prodotto interno lordo: pari allo 0,2% quest'anno e allo 0,7% nel 2014. Ma le critiche e le perplessità degli imprenditori sono ancora tante. Il presidente di Confindustria Giorgio Squinzi dice che si «aspettava più coraggio», Rete imprese con Carlo Sangalli parla di «aziende al collasso». Da Bruxelles il vice presidente della commissione europea Antonio Tajani sostiene che bisogna «rimuovere gli ostacoli burocratici», mentre per il presidente dell'Associazione dei comuni, Graziano Delrio, il «decreto ha il merito di immettere liquidità».

Lorenzo Salvia

lsalvia@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DEBITI DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE UN DECRETO UTILE MA NON RISOLUTIVO

 Credo che in questi giorni molti si siano chiesti: ma perché per pagare i debiti ai fornitori della Pubblica amministrazione ci vuole un decreto? Senza decreto la Pa non avrebbe pagato più nulla? Leggo su *Corriere Milano* dell'8 aprile che il Comune di Milano paga alla scadenza, che la sanità lombarda paga in media a 105 giorni, contro una media della sanità nazionale che è di 285 giorni. Si tratta soltanto di buona o cattiva amministrazione? Se fosse così, non ci vorrebbe nessun decreto; come succede in Svizzera, a parte le pratiche legali sulle quali in Italia non si può contare, il cliente tardivo o moroso figura su tutti i bollettini di categoria e viene di conseguenza segregato e disertato. Sarà qualcosa che dipende dal patto di Stabilità che abbiamo con la Ue? Ma il patto non è una novità: e allora come mai questi debiti sono saliti dai 61 miliardi del 2009 ai 74 del 2010, agli 80 del 2011? La Pa ha speso di più nonostante i vari appelli a tirare la cinghia oppure con la crisi sono diminuiti gli introiti fiscali, che pure invece sembrano aumentati?

Forse è meglio partire dai dati del Servizio studi della Ragioneria generale del-

lo Stato, che dicono che per consumi intermedi (proprio le voci d'acquisto di beni e servizi che ci interessano) le Pubbliche amministrazioni hanno speso nel 2011 91,5 miliardi di euro. Qualunque contabile direbbe che 80 miliardi di debito su 91,5 di spesa testimoniano che mediamente la Pa paga a 315 giorni, cioè a quasi 11 mesi. Altro che i 180 giorni, già lunghissimi, di cui si blatera! E se in Lombardia si paga fra 90 e 105 giorni, vuol dire che ci sono regioni in cui si paga a 500/600 giorni.

Tutto questo non si è creato dalla sera alla mattina e fa parte dell'eredità che il governo Monti si è trovato sulle spalle, cioè l'ennesima emergenza: ecco il perché di un decreto che attenui il patto di Stabilità per i Comuni (ma senza sfiorare il 3% del deficit preteso dalla Ue), che istituisca un fondo per le Regioni, che consenta in parte la compensazione debiti/crediti (con prudenza perché siamo in Italia e compensare con frode può diventare uno sport nazionale). Purtroppo ogni frana si inquadra nel più generale dissesto idrogeologico.

Franco Morganti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Piano di rientro: fumata bianca Sì a 237 milioni di € Campania all'incasso

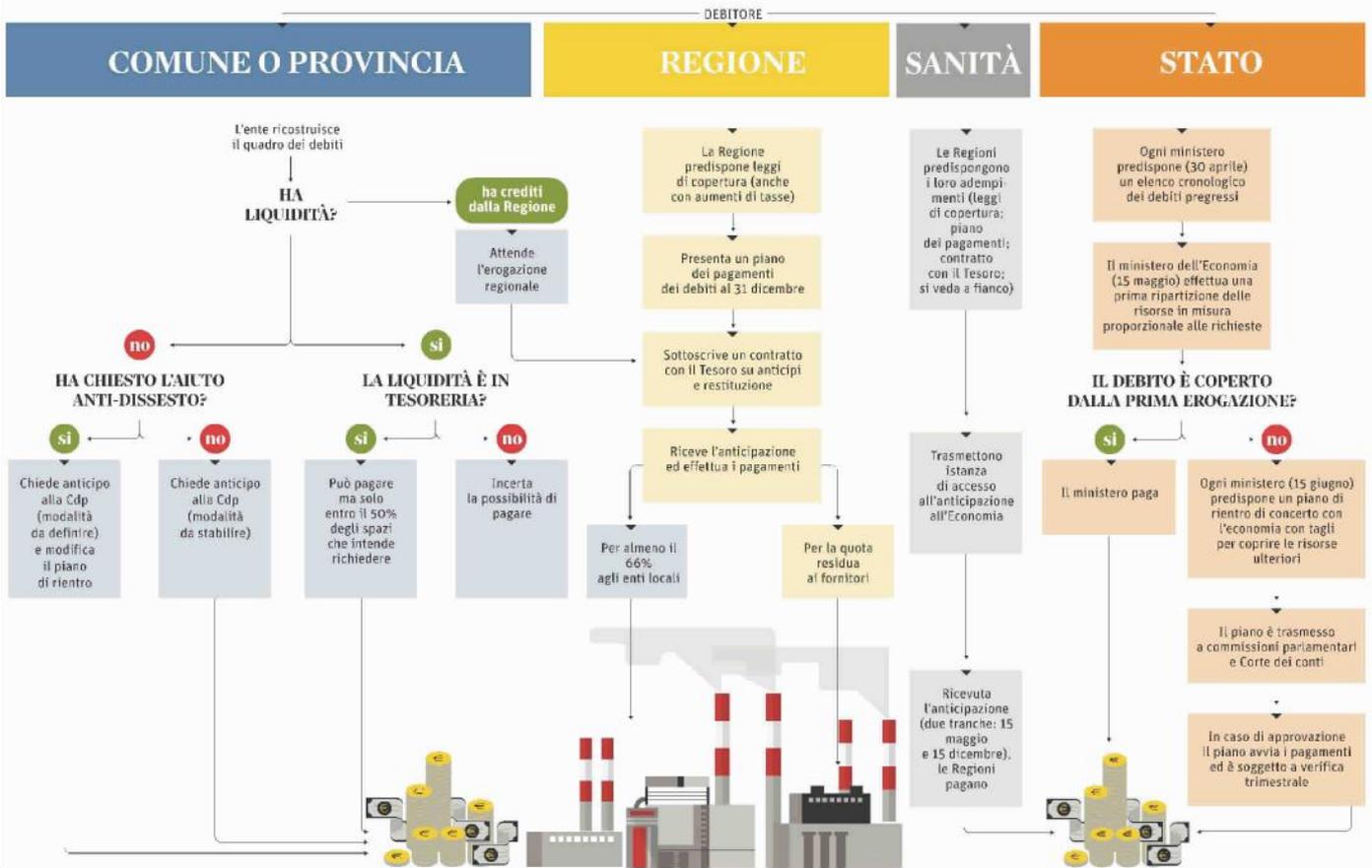
Di **ETTORE MAUTONE**

Superati tutti gli scogli: fumata bianca, ieri a Roma, al tavolo di monitoraggio sul piano di rientro dal deficit. La delegazione campana registra un'inaspettata apertura del tavolo guidato dall'ispettore capo del ministero delle Finanze Francesco Massiccì sui fronti caldi ancora aperti. Sia quello sugli accreditamenti (fiducia alla Regione sull'imminente approvazione della legge ponte per superare la bocciatura posta dalla Corte costituzionale) sia sul fronte finanziario, riguardo alla restituzione al conto unico della Sanità di 1,2 miliardi dirottati negli anni su altri capitoli di bilancio. Abbastanza per sbloccare una grossa fetta dei 300 milioni di euro, a valere sul Patto della salute, che spettano alla Campania e incagliati da un anno nelle casse del Tesoro. In soldoni si tratta di circa 237 milioni di euro. Soldi che rappresentano ossigeno per le Casse di palazzo santa Lucia e che consentono di portare avanti di gran carriera il programma per il ripiano del debito storico delle Asl. Buone notizie anche dal fronte del personale (vedi box in basso) con la prospettiva di poter garantire nuovi ingressi di personale sanitario anche oltre al sogliia fissata per la Campania del 25 per cento. Via libera infine allo schema di Atto aziendale messo nero su bian-



co da mesi dalla struttura commissariale. A far parte del gruppo della missione campana a Roma i due nuovi sostituti del capoarea Albino D'Ascoli andato in pensione (ossia Nino Postiglione per la Programmazione sanitaria e Renato Pizzuti per l'area dell'Assistenza sanitaria), il direttore generale dell'Arsan Lia Bertoli e il funzionario dell'area programmazione, Giancarlo Ghidelli che non nasconde una certa soddisfazione per il risultato raggiunto pur mantenendo il riserbo sui contenuti dell'accordo raggiunto. Satisfazione anche da parte del senatore Raffaele Calabrò (*nella foto*) consigliere del governatore Stefano Caldoro per la Sanità. In attesa di leggere il verbale del tavolo di monitoraggio la Campania può finalmente tirare un sospiro di sollievo. A convincere i tecnici del ministero della Salute e delle Finanze soprattutto il rientro del deficit passato da un rosso di 273 milioni del 2011 a quasi zero nel 2012. E se il bilancio del precosuntivo 2012 di Asl e ospedali segnala un sostanziale pareggio sono sciolti anche i nodi della programmazione. Riguardo agli accreditamenti la legge bocciata è inserito nel testo del Bilancio regionale al vaglio del Consiglio che dovrebbe votare il testo nei prossimi giorni. Subito dopo i contratti con i privati ed entro il 2013 il bollino blu per gli ex convenzionati. •••

I percorsi



Debiti Pa, ok ai primi 10 miliardi per i prestiti

In commissione già si lavora alle modifiche: compensazioni più ampie e procedure snelle

Eugenio Bruno

Marco Mobili

ROMA

Stanzianti dall'Economia i primi 10 miliardi per i pagamenti degli enti locali e i 500 milioni destinati allo Stato. Con tanto di chiarimento sulla loro destinazione ai «debiti fuori bilancio». Intanto in Parlamento già si lavora alle possibili modifiche da apportare al decreto 35: semplificazione delle procedure, ampliamento e gioco d'anticipo sulle compensazioni e rinvio della Tares i possibili ambiti di intervento.

Sull'operatività del provvedimento sblocca-debiti il Tesoro spinge sull'acceleratore. Dopo aver fissato già martedì al 3,3% il tasso d'interesse dei Btp a 5 anni con cui finanziare i 26 miliardi per le anticipazioni agli enti territoriali il ministro Vittorio Grilli ha firmato ieri il decreto che iscrive ufficialmente a bilancio la prima tranche da 10 miliardi del fondo liquidità. Che nel 2013 sarà così ripartito: 2 miliardi agli enti locali, 3 alle Regioni e 5 alla sanità. Gli altri 16 arriveranno invece nel 2014.

La firma del decreto attuativo è stata l'occasione per chiarire il destino dei 500 milioni previsti dal Dl pagamenti per le amministrazioni statali in seguito alla nota polemica del Pd che chiedeva certezze sulla loro destinazione. La risposta è arrivata con una nota diffusa in serata: quei fondi - si legge - «sono finalizzati in massima parte all'estinzione dei debiti sorti in conseguenza dell'espletamento da parte dei corpi di polizia delle proprie funzioni istituzionali su tutto il territorio nazionale, nonché del funzionamento dell'organizzazione giudiziaria e del mantenimento dei detenuti». Anche se in una seconda versione del comunicato questa specifica è stata sostituita da un generico «ministeri».

Passando alle sorti parlamentari che attendono il decreto, come spiega Maurizio Bernardo (Pdl) - uno dei due relatori insieme a Giovanni Legnini (Pd) - prima di definire le correzioni da apportare «bisognerà ascoltare tutti i soggetti interessati». Da qui il pacchetto serrato di audi-

zioni messe in calendario. Si comincia stamattina con Confapi, Anci-Upi e Regioni; si prosegue nel pomeriggio con Alleanza cooperative, Federambiente e Ance. Dal lunedì 15 spazio alla Ragioneria generale dello Stato e ai professionisti (Cup). Ultimo atto martedì quando in commissione sarà il turno di Confindustria, Rete imprese Italia, Cassa depositi e prestiti, Abi e del ministro Grilli. Dopodiché si passerà agli emendamenti che, salvo eventuali rinvii, andranno presentati entro le 18 di giovedì 18. Con l'obiettivo al momento confermato di portare il Dl in aula il 29 aprile e votarlo dal 2 maggio.

Il lavoro di riscrittura sul provvedimento si annuncia ampio. Pur nel rispetto dei paletti che l'esecutivo ha deciso di porre, considerandolo un collegato alla legge di stabilità. Uno "scudo" che punta a evitare i temuti assalti alla diligenza. E che supplisce in parte all'impossibilità del Governo Monti, in carica per gli affari correnti, di porre la fiducia l'aula.

Il grosso del lavoro dunque lo dovranno fare i 40 deputati della super-commissione. Che si stanno portando avanti incontrando creditori e debitori. Ieri il Pdl, che il giorno prima aveva visto gli industriali (su cui si veda «Il Sole 24 ore» di ieri), ha incontrato costruttori e sindaci mentre il Pd si è confrontato con Confindustria e Rete imprese Italia. Dalle riunioni è emersa l'intenzione, come conferma il vicepresidente della commissione speciale di Montecitorio, il democratico Pier Paolo Baretta, di soffermarsi su due priorità: «Dare certezza ai pagamenti diretti alle imprese e lavorare sull'ampliamento e l'esigibilità delle compensazioni tra crediti commerciali e debiti fiscali». Temi che ritornano anche nei propositi del pidellino Bernardo: insistere su «risorse vere e reali a disposizione, snellimento delle procedure, e pagamenti veloci viste le ricadute positive che il provvedimento potrebbe avere per le imprese e le famiglie».

Tutti gli ostacoli sulla via dei pagamenti

I Comuni devono censire il quadro del dovuto, le Regioni varare «manovre» di ripiano

Gianni Trovati
MILANO

Il calendario fissato dal decreto sui debiti della Pubblica amministrazione è rapido, e i primi provvedimenti attuativi seguono lo stesso ritmo, come impone l'acutezza dell'emergenza. La strada che può condurre il creditore al traguardo dell'incasso, però, può essere lunga e tortuosa, costretta com'è a divincolarsi fra la rigidità dei vincoli europei che rimangono in campo e la mole di un problema che si è accumulato negli anni. Lungo il sentiero, si incontra più di un ostacolo, su cui si dovrà esercitare l'«esame attento» dei testi già annunciato dai partiti e l'azione di «semplificazione» chiesta a gran voce da imprese e operatori.

Le prime incognite si incontrano fin dall'inizio del percorso, tra i Comuni che potrebbero riavviare la macchina senza aspettare gli interventi dell'Economia previsti per la metà di maggio. Il decreto è in vigore da martedì, ma di pagamenti immediati non se ne vedono perché tutti i Comuni carichi di arretrati devono ricostruire il puzzle dettagliato dei debiti al 31 dicembre scorso, e su questa base misurare la ri-

IL PARADOSSO

Il via libera immediato alle sole risorse depositate nella «tesoreria statale» può escludere proprio i fondi destinati agli investimenti chiesta di sblocco dal Patto di stabilità che andrà presentata entro fine aprile. Anche chi ha i soldi in cassa, s'inceppa in un primo nodo interpretativo. Il decreto consente di liberare fino al 13% della liquidità «detenuta presso la tesoreria statale» (articolo 1, comma 5), ma gli amministratori spiegano in coro che solo una parte delle risorse finisce in quei conti. Oltre a tagliare drasticamente l'ossigeno finanziario che si può immettere nel sistema senza aspettare la distribuzione delle quote da parte dell'Economia, una lettura restrittiva

della regola finirebbe dritta in un paradosso: fuori dalla tesoreria statale ci sono le entrate prodotte dai mutui accesi per gli investimenti, cioè proprio le risorse che il decreto intende sbloccare e che invece tornerebbero a incagliarsi. L'altro vincolo, che impedisce di pagare più del 50% delle somme che si intendono sbloccare con il meccanismo del decreto, rischia poi di imbrigliare i pagamenti nei Comuni più in ordine, che hanno pochi arretrati da smaltire e quindi pochi "bonus" da chiedere. A regime, invece, l'impatto del provvedimento sui creditori dei diversi Comuni dipenderà dalla somma che ogni sindaco chiederà, e riuscirà ad ottenere, al tavolo delle deroghe al Patto; la somma, a sua volta, è legata alla quantità dei «debiti certi, liquidi ed esigibili» accumulati al 31 dicembre scorso, spesso tutti da ricostruire, e dai criteri che saranno adottati per distribuirli. Sindaci e Governo hanno tempo fino al 10 maggio per trovare metodi diversi, altrimenti si applicherà il parametro proporzionale che finirà per premiare chi è più "audace" nelle istanze.

Una quota importante dei debiti degli enti locali è legata poi a finanziamenti regionali, che si possono riattivare in pieno solo se i Governatori procedono in tempi record nel tour de force loro riservato dal secondo articolo del decreto. Per ottenere l'anticipazione dall'Economia, da girare per il 66% agli enti locali, le Regioni devono scrivere provvedimenti in grado di coprire anticipo e interessi, presentare un piano dettagliato dei pagamenti e firmare un contratto con l'Economia per lo sblocco delle risorse. Il tutto senza dare più spazio all'interno del Patto di stabilità ai pagamenti diretti delle Regioni (sono esclusi solo quelli "girati" agli enti locali), che nella nuova versione «euro-compatibile» in vigore dal 2013 ha effetti ancora da misurare.

Per i debiti statali, la premessa obbligatoria è un elenco cronologico dei debiti in

ogni ministero. Una tranche verrà sbloccata a metà maggio, ma chi non salirà sul primo treno dovrà aspettare i piani di rientro e il loro passaggio in Parlamento e Corte dei conti. Entro metà dicembre.

 @giannitrovati

gianni.trovati@ilsole24ore.com

Wifi libero in città Via libera al progetto

Ai nastri di partenza il progetto Napoli Cloud City grazie al quale l'amministrazione realizzerà una rete wi-fi libera, gratuita e senza l'impiego di soldi pubblici. L'obiettivo è contribuire a contrastare il divario esistente tra chi può accedere liberamente ad internet e chi è di fatto escluso dalla partecipazione alla società dell'informazione. Sono stati infatti aggiudicati i primi quattro lotti del progetto che copriranno le zone dal Lungomare liberato al Porto e a Pizza Garibaldi. La presentazione domani giovedì 11 aprile alle ore 13.00 nella sala giunta di Palazzo San Giacomo. Saranno presenti il sindaco Luigi de Magistris, il vice sindaco Tommaso Sodano, l'assessore all'Innovazione Alessandra Clemente, il dirigente del servizio Affari generali e Smart cities Enrichetta Barbati e il rappresentante della ditta partner Wiphonet Srl Valentino Pastore.

La sinergia

Comuni in rete per il rilancio dei siti turistici

Vico Equense

Ilenia De Rosa

VICOEQUENSE. In sinergia per rilanciare il territorio. I Comuni di Vico Equense, Castellammare, Pimonte, il parco regionale dei Monti Lattari, la Soprintendenza speciale archeologica di Napoli e Pompei, la direzione regionale per i beni culturali e paesaggistici della Campania si sono uniti in un partenariato finalizzato alla valorizzazione del territorio.

Gli enti, infatti, daranno vita a una proposta progettuale secondo i criteri dettati dall'avviso pubblico, relativo al decreto del 2012 settore turismo, della Regione Campania. Obiettivo del progetto dovrà essere la valorizzazione, la conservazione, la gestione e la fruizione del patrimonio di interes-

se storico, artistico, architettonico e paesistico per riuscire ad ottenere un incremento dell'offerta turistica campana. Si punterà su una programmazione con degli interventi tesi a migliorare l'accoglienza, la conoscenza e la fruizione del patrimonio locale. Tra i punti chiave, quello di destagionalizzare e diversificare le mete turistiche tradizionali con un approccio di tipo sistemico che prenda in considerazione le caratteristiche intrinseche del territorio e quelle organizzative. Una sinergia, dunque, che permetterà agli enti coinvolti di riflettere su un territorio che presenta molte diversità che, però, dovranno entrare a far parte di un unico contesto turistico. Ente capofila e beneficiario del finanziamento sarà il Comune di Pimonte

che dovrà garantire un'efficace azione di coordinamento del partenariato, attivare tutte le iniziative necessarie al fine di garantire il corretto

svolgimento delle attività di definizione della proposta progettuale, occuparsi della domanda di partecipazione alla selezione pubblica e rappresentare il partenariato presso la Regione Campania.

I Comuni di Castellammare di Stabia e Vico Equense si impegneranno a dar vita, nelle aree indicate, iniziative volte alla promozione e alla valorizzazione del territorio sotto l'aspetto paesaggistico-ambientale e a realizzare manifestazioni finalizzate alla divulgazione dei percorsi turistici organizzati.

l'accoglienza
e la fruizione
di tutto
il patrimonio
locale

L'iniziativa

Tra le priorità
migliorare

L'innovazione

“Carta studente” ricaricabile per la paghetta ai propri figli

ROMA La «paghetta» settimanale? Da settembre mamme e papà potranno «caricarla» sulla Carta dello Studente. Oltre a consentire agevolazioni per cinema, teatri, concerti, biglietti aerei e ferroviari e sconti su un nutrito pacchetto di beni e servizi, dal prossimo anno scolastico il tesserino «Io studio», già in dotazione agli studenti delle scuole superiori (e dal prossimo anno anche a oltre 2 milioni di universitari) si arricchisce di una nuova funzione diventando anche una carta pre-pagata ricaricabile. Saranno i genitori a decidere se attivare o no, gratuitamente, tramite internet, le funzioni finanziarie. L'iniziativa, presentata dal ministro dell'Istruzione Francesco Profumo, nasce da un accordo con Poste italiane, azienda scelta dopo una selezione pubblica. Gli studenti potranno utilizzare la carta, che dal prossimo anno dovrà essere corredata di foto, per effettuare acquisti, anche online, usufruendo da subito degli sconti previsti dalle convenzioni. E alle famiglie sarà garantita sicurezza tramite la tracciabilità degli acquisti e l'inibizione di alcune categorie merceologiche a rischio (come, ad esempio, gioco online, armi ecc...).

È, questa, la diagnosi di Stefano Zamagni, già preside della facoltà di economia a Bologna

Un milione di statali di troppo

È un welfare incompatibile con le risorse disponibili

DI **GIORGIO PONZIANO**

Sul banco degli imputati ci sono le rendite di posizione («che nessun partito finora è riuscito a scalfire»), l'elefantiacco apparato burocratico («un milione di dipendenti pubblici sono in esubero»), la politica del piccolo cabotaggio («si guarda all'immediato, dove sono finiti gli ideali e le grandi scelte strategiche?»), la scuola avulsa dal sistema produttivo («gli studenti escono dalla scuola e dall'università senza sapere cos'è un'azienda»), la difficoltà di cambiare le categorie del pensiero economico («siamo ancorati al taylorismo e alla difesa di un welfare che non si regge più»).

Stefano Zamagni, 70 anni, è stato preside della facoltà di Economia dell'università di Bologna, è presidente dell'Agenzia (governativa) per il terzo settore. È considerato un economista controcorrente, e lo conferma: «John Maynard Keynes disse che la ragione per cui non si risolvono i problemi economici non è la mancanza di risorse ma liberarsi dalle vecchie idee. Un concetto più che mai attuale, non vedo uscita dalla crisi se la mente di chi si occupa di cose pubbliche non si libera della vecchia concezione della politica economica, gli economisti brancolano nel buio perché continuano a ragionare con le vecchie categorie mentre la situazione è del tutto nuova e non accetta soluzioni tradizionali».

Domanda. Da dove si dovrebbe incominciare per fare riprendere la marcia all'economia italiana?

Risposta. Vi è un enorme problema di rendite di posizione che frenano l'economia. Vi sono rendite finanziarie, burocratiche, immobiliari che non sono mai state realmente toccate perché si tratta di bacini elettorali che fanno

gola ai partiti. La rendita più invasiva è quella burocratica, finora impermeabile a ogni cambiamento. Ma il mercato non può modificarsi, e diventare globale, mentre le rendite rimangono ferme al palo: finiscono per frenare inesorabilmente la crescita. L'area della rendita è in Italia di gran lunga la più vasta tra i grandi Paesi occidentali.

D. In che modo vincere le rendite?

R. Mandando al governo forze che non siano elettoralmente legate alle rendite. C'erano le baby pensioni, uno scambio di favori tra la politica e chi operava nella pubblica amministrazione. Questa è una battaglia che è stata vinta. Nel pubblico impiego vi sono un milione di dipendenti in esubero, anche qui si è trattato di uno scambio: io ti assumo e tu mi voti. Con la spending review si è incominciato a mettere mano al problema, lo Stato dovrà dimagrire di un milione di dipendenti pubblici che occupano falsi posti di lavoro. Il cammino per liberarsi dalle rendite sarà lungo.

D. Deve cambiare anche il concetto di welfare?

R. Certamente, lo Stato non è più in grado di farvi fronte, quindi o si ritira con gravi ripercussioni sulla società oppure avvia la sussidiarietà circolare, cioè l'alleanza strategica tra ente pubblico e soggetti privati. Attenzione, la sussidiarietà circolare non è quella orizzontale, quest'ultima eroga servizi pagati dallo Stato ma realizzati dai privati e quindi ci si ritrova da capo in mancanza di risorse, la seconda invece mette insieme risorse pubbliche e risorse private per raggiungere determinati obiettivi e consente al pubblico di risparmiare. Faccio un esempio. Un bambino a scuola costa allo Stato dieci, può esserci una scuola privata che chiede allo stato 5 e si autofinanzia, col risultato

che lo Stato ha risparmiato fornendo lo stesso servizio.

D. Lei è nel consiglio d'amministrazione di una cassa di risparmio. Si sente sotto accusa quando gli imprenditori lamentano la mancanza di credito?

R. Le banche sono imprese e il guadagno arriva dalla fornitura di servizi. Quindi dal presidente all'ad al cda tutti vorrebbero erogare credito e guadagnare. Il problema sono le regole imposte dalla Bce e da Banca d'Italia che in molti casi lo impediscono. Lo stesso problema vi era negli Stati Uniti ma è intervenuto il presidente Obama e la Federal Reserve ha allentato la stretta del credito. In Europa la Germania non sente ragioni e di conseguenza la Bce non modifica la strategia di stretta del credito. Bisogna aggiungere che molte imprese scaricano sul fronte del credito i mancati pagamenti da parte della pubblica amministrazione. Speriamo che coi recenti provvedimenti del governo la tensione si allenti.

D. Poi c'è l'allarme-disoccupazione...

R. Bisogna chiedersi, ma nessuno lo fa, perché in Italia vi è una disoccupazione all'11% e una disoccupazione giovanile al 37%. Sì, c'è la crisi ma perché in nessun Paese europeo la disoccupazione giovanile è così alta come in Italia? La risposta è che le aziende non assumono i giovani perché essi non sono preparati ad entrare nel mondo produttivo e con la crisi di risorse non investono più in quella formazione, chiamiamola privata, che suppliva alle mancanze della scuola. Ci portiamo dietro l'eredità di Benedetto Croce, che proponeva la scuola come luogo di cultura. Oggi non basta più, i giovani debbono uscire dalla scuola preparati ad entrare nel sistema produttivo, i miei studenti di economia si laure-

ano conoscendo perfettamente le teorie e i grandi concetti economici ma quando entrano nell'ufficio di un'azienda non sanno da che parte incominciare.

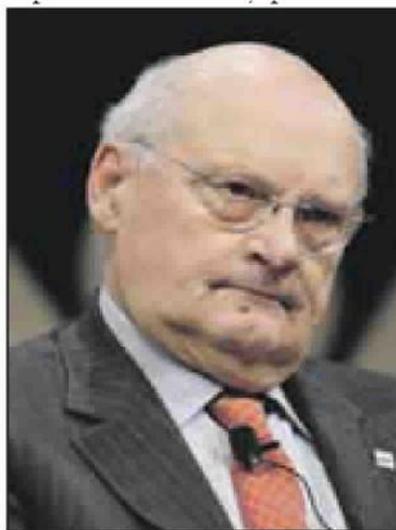
D. L'empasse politica sta danneggiando l'economia?

R. Sì, ancora una volta i tempi della politica non coincidono con quelli dell'economia. D'altra parte negli ultimi decenni è stata enfatizzata una politica priva di valori e ideali, tutta concentrata sui piccoli interessi anche personali ma un siffatto modo di concepire la politica finisce per indebolire pure la forza economica di un Paese. Quindi o si ritorna a una politica di grande respiro e di grande prospettiva oppure l'Italia è destinata al declino.

D. Cosa ne pensa del voto grillino ?

R. È un fenomeno di rottura, di reazione, è come la febbre che colpisce un organismo per denunciare che qualcosa non va. In realtà il movimento 5stelle non ha una proposta politica, quegli 8 milioni di voti appartengono a mondi diversi, con visioni, esigenze, aspettative difformi. Non a caso Grillo continua a dire che il suo non è un partito ma un movimento. Contribuirà al rinnovamento della politica ma attenzione perché negli ultimi vent'anni si è abbandonata la politica forte a favore del pensiero debole e anche per questo ci troviamo così malconci. Quindi Grillo può essere positivo se aiuta a chiudere con la politica degli interessi degli uni e degli altri, recuperando valori, idealità e quindi una direzione di marcia strategica.

—© Riproduzione riservata— ■



Stefano Zamagni

Comune, braccio di ferro sui servizi sociali

Del Gaudio va avanti sulla realizzazione dell'azienda, ma gli servono i voti del Consiglio

LA POLITICA CITTADINA

Il capogruppo centrista diserta la riunione con i colleghi: serve prima un chiarimento

di **Iolanda Chiuchiolo**

CASERTA - Non si parlano, non si incontrano, ma il braccio di ferro va avanti tra l'Udc e il sindaco di Caserta **Pio Del Gaudio**. Il colpo finale verrà assestato nel consiglio comunale che entro fine mese deve approvare il bilancio di previsione, ma ieri un'altra occasione di dissidio si è determinata sull'azienda dei Servizi sociali. Il sindaco è andato avanti nella programmazione dell'azienda nella consapevolezza di avere l'Udc contro sul tema.

Le strade, quindi, continuano a essere separate e senza nessun punto di convergenza. I due assessori **Emiliano Casale** e **Pasquale Parisella** sono sempre senza delega e quindi non partecipano alle riunioni di giunta. Ieri mattina anche il

capogruppo Udc non ha partecipato alla conferenza convocata dal presidente del Consiglio **Iarrobino** con i colleghi degli altri partiti. *"Il nostro è un comportamento coerente - ha spiegato il capogruppo **Pierpaolo Puoti** -. Non siamo riusciti ad avere un confronto con il sindaco, che abbiamo chiesto da tempo, ma evidentemente ha i suoi tempi. Senza che sia avvenuto un chiarimento non avrebbe senso partecipare alla conferenza dei capigruppo, per decidere cosa?"*

Per i centristi il confronto con il sindaco è dirimente per decidere il futuro del partito all'interno della maggioranza: *"Non vogliamo ragionare di singoli episodi, ma di programmi, di temi strategici per la città e non mi riferisco ai Servizi sociali altrimenti il sindaco fraintenderebbe"*.

Sui Servizi sociali si è infatti determinato l'ultimo scontro tra il sindaco e il gruppo dell'Udc che, attraverso l'assessore **Casale**, ha contrastato l'idea di realizzare un'agenzia dell'Ambito C1. Ieri **Del Gaudio** è andato avanti sulla sua linea. Ha riunito il coordinamento dei sindaci che ha approvato lo statuto per la costituzione dell'agenzia sociale dell'ambito. L'atto sarà ora sottoposto ai Consigli dei 4 Comuni dell'Ambito. E qui casca l'asino. Anche in questo caso, come in quello del bilancio, **Del Gaudio** dovrà garantirsi i numeri della maggioranza. Che al momento non ha senza l'Udc.

*"Il sindaco ha avocato a sé la delega - puntualizza **Puoti** -, ha stabilito le linee di indirizzo, ma ora serve l'approvazione del Consiglio"*.

Il Coordinamento ha dato mandato al direttore dell'Ufficio di Piano dell'Ambito C1 di individuare le strategie utili all'assunzione del personale professionale in scadenza il 30 marzo scorso.

Al termine della riunione **Del Gaudio**, il dirigente di settore **Giammaria Piscitelli** e il direttore dell'Ambito C1 hanno incontrato **Sergio D'Angelo**, segretario provinciale dell'Ugl, al quale i rappresentanti dell'Amministrazione hanno illustrato le linee guida dell'attuale manovra comunale sull'argomento e sulla programmazione ad essa riferita.

Nella sala consiliare di Grottolella la conferenza stampa del Piano di Zona A4

Home care, lunedì la presentazione

L'iniziativa è organizzata in sinergia con l'Inps ed è stata avviata in maniera sperimentale. Il programma prevede l'erogazione di prestazioni socio assistenziali prevalenti ed integrative

FABRIZIA BARBARISI

fabrizia.barbarisi@ottopagine.it

Appuntamento per lunedì 15 aprile presso la sala consiliare del comune di Grottolella dove si terrà una conferenza stampa di presentazione del progetto «Home Care Premium».

Il Consorzio pubblico di servizi sociali A4 ha aderito all'iniziativa «Home Care Premium» dell'Inps. Si tratta di un'iniziativa che finanzia progetti innovativi e sperimentali di assistenza domiciliare. Il progetto si snoda lungo due differenti canali di prestazioni da erogare: le "prestazioni socio assistenziali prevalenti" e le "prestazioni socio assistenziali integrative".

Le prime prevedono l'assegnazione di un contributo mensile

Attualmente gli operatori sono impegnati sul territorio per la promozione delle azioni progettuali

zione di un contributo mensile

dell'Inps fino a un massimo di 1.200 euro alle famiglie dei beneficiari per coprire le spese realmente effettuate per prestare assistenza domiciliare ai loro congiunti in stato di necessità.

Le seconde, invece, riguardano, invece, prestazioni di assistenza domiciliare erogate dal Consorzio A4, le spese saranno coperte dall'Inps con un contributo al Consorzio A4 per ogni assistito. Home Care Premium è diretto agli iscritti all'Inps che hanno la Gestione Dipendenti Pubblici - pensionati della pubblica Amministrazione ed è estesa anche ai loro familiari, in condizione di non autosufficienza e vengono finanziati attraverso il Fondo Credito e attività sociali, alimentato dal prelievo obbligatorio dello 0,35 per cento sulle retribuzioni del personale della pubblica amministrazione in servizio.

Attualmente gli operatori del Consorzio A4 sono impegnati sul territorio nella promozione delle azioni progettuali. Il numero dei beneficiari del progetto sono massimo

135 persone. Il Consorzio A4 provvederà in commissione mista con l'Inps alla valutazione dello stato di bisogno e delle prestazioni da fornire a i beneficiari. L'erogazione dei servizi previsti dai Pai individuali avranno inizio a partire dal prossimo primo giugno per concludersi a settembre 2014. Complessivamente, Inps metterà a disposizione del progetto del Consorzio di Servizi Sociali A4 un importo pari a circa 600.000 euro. Il senso del progetto va individuato nel fatto che i pensionati della Pubblica amministrazione appartenono alle categorie dei cosiddetti «Né/Né», né troppo poveri per accedere ai servizi pubblici, né troppo abbienti per poter sostenere economicamente interventi privati di assistenza.

L'intera iniziativa è soggetta a monitoraggio continuo per identificare le migliori esperienze maturate sul territorio di cui si propone il trasferimento anche ad altre realtà territoriali.

Scuola e benessere dei bimbi, Italia ultima

►L'Unicef ci colloca al 22° posto su 29 Paesi Ma il bullismo è in calo

IL RAPPORTO

ROMA «Bisogna poter guardare in viso i nostri figli, e i figli dei nostri figli, senza mai avere la sensazione di doverci rimproverare qualcosa». Quando pronuncia queste parole, al termine del suo intervento, capisci perché Pietro Grasso ha deciso di partecipare alla presentazione dell'ultimo rapporto dell'Unicef, quello sul livello di benessere dei bambini nei Paesi ricchi. È la prima volta di una seconda carica dello Stato. D'altronde, come spiega l'ex procuratore nazionale antimafia, «ho sempre avuto una particolare attenzione per i problemi dei giovani, soprattutto adesso che mi sono spostato in politica, perché non sono né sceso in campo né salito...».

Sorrisi in sala, il piccolo auditorium della sede romana dell'organizzazione è stracolmo. I dati per il nostro Paese non sono incoraggianti: l'Italia occupa il 22esimo posto in una classifica di 29. Al vertice ci stanno i nordici: Paesi Bassi, Finlandia, Islanda, Norvegia e Svezia.

È una media fra cinque aree d'indagine, quindi non c'è uno stretto legame fra livelli di Pil e ciò che gli esperti considerano

“benessere generale” del bambino.

I DATI

Questo dimostra, per esempio, perché nello studio Unicef la Slovenia abbia una posizione migliore del Canada e il Portogallo degli Usa (che arrivano soltanto 26esimi). Se l'Italia è 23esima dal punto di vista del benessere materiale dei bambini sale perciò al 17esimo posto nei livelli di salute e sicurezza, ma poi ripiomba al 25esimo posto quando il parametro è l'istruzione, e resta ferma al 2lesimo (sempre su 29) per le condizioni abitative e ambientali in cui i bambini crescono.

Non mancano, certo, le novità positive: dall'inizio degli anni 2000 il fenomeno del bullismo è stato notevolmente ridimensionato (-60%) e siamo così diventati il Paese industrializzato che registra il minor numero di vittime. L'Italia ha poi la quarta percentuale più bassa per le gravidanze in età adolescenziale perché, negli ultimi anni, la fertilità tra le connazionali adolescenti si è ridotta di un terzo. Però il quadro non è roseo, tutt'altro.

POVERTÀ

«Da noi il 17% dei bambini, ossia circa un milione e 750mila, vive ancora sotto la soglia di povertà», riferisce il presidente dell'U-

nicef Italia Giacomo Guerrera. E per giunta abbiamo il più alto tasso “Neet” (Not in Education, Employment or Training) di tutti i Paesi industrializzati dopo la Spagna, il che tradotto significa che l'11% degli adolescenti non è iscritto a scuola né lavora o frequenta corsi di formazione. Colpisce del resto che «proprio la scuola non riesca più a svolgere quel ruolo di riequilibrio sociale che le spetterebbe, così i bambini svantaggiati sono ancora fortemente condizionati nei percorsi e nei loro esiti scolastici e lavorativi» osserva il direttore del Dipartimento statistiche sociali e ambientali dell'Istat, Linda Laura Sabbadini. «Siamo di fronte - secondo Grasso - a un impoverimento morale, dove giustizia, cultura e tutela dei diritti fondamentali sembrano essere scomparse dal tessuto sociale».

LA POLITICA

Dall'Unicef fanno notare oltretutto che lo stallo politico attuale non aiuta. «Il nostro documento per le politiche sull'infanzia è stato sottoscritto da alcuni partiti, il segretario del Pd Bersani si è impegnato in prima persona» sottolinea Guerrera, «ora è necessario far partire un governo che possa dare le risposte che servono». Soprattutto ai bambini.

Stella Prudente

Il governo Monti vuole l'Imu anche dopo il 2014

Palazzo Chigi approva il Def e conferma l'imposta Grilli: «Pareggio a rischio». Nel 2013 debito record

Antonio Signorini

Roma Dicevano: il governo Monti è in carica per gli affari correnti, quindi non farà scelte politicamente rilevanti. E invece in una settimana ha fatto una grossa casa. Ha messo il prossimo governo di fronte a due scelte compiute: non cambiare l'Imu nel breve termine. E, se possibile, quando finirà la sperimentazione della imposta più odiata dagli italiani, confermarla e renderla permanente. E confermare anche i coefficienti catastali maggiorati.

La novità è contenuta nel Def, il Documento di economia e finanza, approvato dal consiglio dei ministri. «Se l'Imu sarà confermata così come è anche per gli anni successivi ci sarà il pareggio, se nel 2014 dovesse essere ristrutturata per gli anni successivi sarà necessario trovare una compensazione» del gettito, ha detto il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli.

Un modo per dire: meglio non toccare l'imposta che in realtà la quasi totalità dei partiti rappresentanti in Parlamento, vorrebbe cambiare. Compreso

quello del premier Mario Monti, Italia Civile, che si è presentato alle elezioni proponendo di introdurre elementi di progressività per alleggerirla.

Di cambiamenti nel breve periodo dell'Imu, nell'ultimo Def del governo tecnico, non c'è traccia. In compenso, nella tabella del «Quadro programmatico aggiornato» si calcola il deficit dal 2015 al 2017, come se i successori di Monti dovessero confermare l'imposta sulla prima casa, anche dopo la sua scadenza (è un'imposta sperimentale).

La progressione del rapporto tra deficit e Pil va dal 1,5% nel 2015 al 0,4 del 2017. Nel Def c'è anche il calcolo a «legislazione vigente»: si mostra cosa succederebbe se non fosse confermata l'Imu nella versione di Monti. Il conto è più salato: deficit/Pil al 2,5% nel 2015, 2,1% nel 2016 e 1,8% nel 2017. Risultato che non ci farebbe centrare gli obiettivi Ue. Alternativa, manovre che valgono nei tre anni, rispettivamente da un punto di Pil a 1,4. Immediata le proteste di Confedilizia. «Con il Def, di fatto il governo rifiuta la rimo-

dulazione dell'Imu nel 2013 e nel 2014 - spiega il presidente Corrado Sforza Fogliani - vincola il prossimo governo a respingere le proposte di modifica e poi mette le mani avanti dicendo che si dovrà prorogare l'imposta anche dopo la sperimentazione». Tutto questo mentre «il Paese ha votato contro l'Imu, il mercato immobiliare è allo stremo». Quelle dei costruttori non sono le uniche critiche al Def. Centrodestra e centrosinistra si sono concentrati sull'eredità lasciata da Monti. Governo «delle tasse e del buco» (Daniele Capezzone, del Pdl), che costringerà il prossimo a «inevitabili manovre» (Stefano Fassina del Pd). Il riferimento è alle spese che il governo non ha compreso nelle previsioni, ma che andranno affrontate.

Il quadro macroeconomico delineato dal documento è ancora da crisi. Quest'anno il debito sfonderà la soglia record del 130% (130,4%) per poi scendere - sempre secondo le stime del governo - al 129% nel 2014 e al 125,5% nel 2015. Conferme sul deficit del 2012 e del 2013, 3% e 2,9%. Il premier Monti

«spera», quindi, che uscirà dalla procedura per deficit eccessivo. Se non succederà, sarà tutto più difficile.

Per quanto riguarda il Pil, Palazzo Chigi prevede per il 2013 un -1,3%. E nel 2014 una crescita del 1,3%. Una «stima prudente - dice Monti - possiamo fare meglio». Poi, negli anni successivi, la crescita si dovrebbe stabilizzare. Quindi, l'esecutivo tecnico continua a credere alla ripresa e stima che le riforme abbiano avuto un effetto positivo sul Pil. Ad esempio dello 0,2% quest'anno.

Valutazione che è in contraddizione con altri indicatori, forniti dallo stesso ministro Grilli nei giorni scorsi al Parlamento. Ad esempio, il calo delle entrate. Rispetto alle precedenti previsioni sono entrati 20 miliardi di euro in meno nelle casse dello Stato. Questo perché c'è stato un calo del Pil più accentuato. Causato anche - è opinione diffusa tra gli addetti al settore - dalle tasse di Monti.

Se il governo avrà sbagliato anche le previsioni contenute in questo Def, il conto per i successori sarà ancora più salato.

Il bilancio

Evasione Tarsu, una voragine da 150 milioni

La Provincia presenta il suo consuntivo e Pentangelo incalza: «Stanare i furbi»

Livio Coppola

Un'evasione dalla Tarsu di 50 milioni di euro in un anno. Che diventano 150 se si conta l'ultimo triennio. Il dato emerge dal Consuntivo del 2012 della Provincia di Napoli, all'interno del quale si sono esaminate le entrate effettivamente riscosse dall'Ente. E un vero e proprio «buco» risulta dal mancato incasso di oltre un terzo dei ricavi preventivati con la Tassa sui rifiuti, su cui l'Ente di Piazza Matteotti ha diritto al 27% delle quote versate dalle famiglie ai 92 comuni della provincia.

Dunque la piaga dell'evasione continua ad affliggere l'intero territorio napoletano, e in modo reiterato negli anni. In attesa che entri in vigore la nuova «Tares», la Tarsu continua a produrre dispiaceri alle casse degli Enti. In particolare la Provincia, che si fa girare dai Comuni la quota della tassa relativa al costo dello smaltimento finale dei rifiuti, secondo il Bilancio 2012 avrebbe dovuto riscuotere complessivamente 143 milioni di euro. Ma una gran parte dei ricavi previsti non si è trasformata in liquidità. In alcuni casi gli stessi Comuni non hanno versato all'Ente il pattuito, ma nel complesso i mancati introiti si legano alla persistente evasione. «Ieri in Giunta abbiamo approvato la delibera relativa al rendiconto 2012 - spiega il presidente della Provincia An-

tonio Pentangelo - Per quanto riguarda l'aliquota della Tarsu di nostra competenza, pari al 27%, ogni anno siamo costretti a non poter considerare come entrate in bilancio circa 50 milioni di euro, a causa della mancata riscossione da parte dei Comuni di circa un terzo delle nostre spettanze, che si riferiscono nello specifico ai costi dello smaltimento dei rifiuti. In pratica, in buona parte per colpa dell'evasione esistente, ma anche a causa di ruoli sbagliati da parte delle amministrazioni comunali, siamo obbligati ad accantonare quote di risorse disponibili ed a non poter investire proventi considerevoli».

Un danno non da poco per le casse dell'Amministrazione, che ormai annualmente accantona fondi dagli avanzi di Bilancio per compensare preventivamente le mancate riscossioni fiscali. In pratica, solo negli ultimi tre anni, si è arrivati con la Tarsu ad una perdita di 150 milioni di euro, 50 per ciascun consuntivo. «Per gli ultimi tre anni parliamo di milioni di euro che sarebbero sicuramente stati necessari per migliorare tanto la nostra politica ambientale quanto per progettare nuovi servizi per la collettività - dice ancora Pentangelo - Questo fa ancora più rabbia se si va a vedere come la nostra amministrazione sia stata quanto mai efficiente e corretta nel ridurre le spese previste dalla spending review».

Quello dell'evasione resta dunque un problema irrisolto, non per

niente due giorni fa il Comune di Napoli, che insieme agli altri 91 del territorio versa alla Provincia il 27% del ricavato della Tarsu, ha siglato un'intesa con Agenzia delle Entrate, Equitalia e Guardia di Finanza proprio per contrastare maggiormente il fenomeno del mancato pagamento dei tributi, che storicamente frena il 30% delle entrate erariali dell'Ente. Estendendo il discorso a tutte le Amministrazioni comunali della provincia, solo per il 2012 è stimabile una mancata riscossione di quote Tarsu (compresa la parte destinata all'Ente provinciale) pari a quasi 180 milioni di euro.

Intanto la Provincia, con l'approvazione del consuntivo dell'anno scorso, è andata avanti con il piano dei tagli alle spese dell'Ente. Ora c'è da preparare il Bilancio 2013, dopo che l'ultimo Decreto legge del Governo ha stabilito per Napoli un taglio di fondi pari a 43 milioni di euro, molto meno di quanto ipotizzato nelle scorse settimane. «Il Decreto ci dà anche modo di avviare le procedure di pagamento dei debiti con le imprese del 2012, pari a circa 10 milioni di euro - chiude Pentangelo - ma in vista del Bilancio 2013 ci troviamo ad agire in un sistema dove aumentano i costi dei servizi, e con loro l'evasione relativa. Un alleggerimento del Patto di Stabilità ci consentirebbe di affrontare al meglio queste emergenze».

Le nuove previsioni. Il ministro dell'Economia: se cambia l'imposta sulla casa compensazione da 11 miliardi

Taglio Imu dal 2015, pareggio a rischio

Marco Mobili

Marco Rogari

ROMA

Debito pubblico record nel 2013: raggiungerà quota 130,4% del Pil per poi scendere al 129% nel 2014 fino ad arrivare al 117,3% nel 2017. Ma dal Def varato ieri dal Governo emerge che anche la pressione fiscale non sarà da meno: alla fine di quest'anno si attesterà al 44,4% del Pil, con una crescita dello 0,4% rispetto al 2012, per poi rallentare solo leggermente la corsa: 44,3% nel 2014 e 43,4% nel 2015. Nel 2015, se l'Imu sperimentale non sarà confermata integralmente (la decisione spetterà al prossimo Esecutivo), il gettito derivante da quest'imposta, anche per la mancata rivalutazione delle rendite catastali, scenderà sensibilmente rispetto ai 23,8 miliardi (4 miliardi dall'abitazione principale e 19,8 miliardi dagli altri immobili) del 2013 e del 2014. Con il rischio, come ha lasciato intendere il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, di mettere in pericolo l'obiettivo del pareggio di bilancio a meno di ricorrere a una

manovra correttiva. Secondo il ministro, con un'Imu ristrutturata servirebbe una «compensazione». Che sarebbe di circa 11 miliardi.

Grilli, subito dopo il via libera del Consiglio dei ministri al nuovo Documento di economia e finanza e al Pnr, assicura comunque che il "pareggio" sarà in ogni caso «rispettato pienamente» nel 2013 e nel 2014.

Il Def conferma la cornice programmatica già tratteggiata con la nota di aggiornamento approvata nei giorni scorsi dall'Esecutivo in funzione del varo del decreto sui debiti Pa. Il deficit si attesterà al 2,9% nel 2013, avvicinandosi al fatidico tetto del 3% per alimentare con una quota pari allo 0,5% i pagamenti arretrati della Pa alle imprese per 40 miliardi in due anni. Subito dopo dovrebbe cominciare la discesa dell'indebitamento della Pa: 1,8% nel 2014 e 1,5% nel 2015. Con un avanzo primario che sarà pari al 2,4% del Pil nel 2013 (al 3,8% nel 2014 e al 4,3% nel 2015), mentre il prodot-

to interno lordo quest'anno presenterà, per effetto della recessione, un -1,3% per poi risalire a partire dal 2014 (+1,3%).

Un quadro programmatico dal 2013 al 2017 con luci e ombre, dunque, quello fornito dall'Esecutivo con il Def definito dal premier Mario Monti un «work in progress, un contributo importante mentre le forze politiche si confrontano sul nuovo Governo». Le stime sui conti pubblici «includono i proventi da

Pressione fiscale a quota 44,4% del Pil nel 2014 e al 44,3% nel 2015. Dall'effetto spread atteso «tesoretto» da 7,7 miliardi nel 2015

privatizzazioni per un ammontare pari a circa un punto di Pil all'anno».

Dal miglioramento dello spread, per effetto della riduzione della forbice BTP-Bund nei mesi scorsi, è atteso nel 2015 un "tesoretto" di 7,7 miliardi. Complessivamente la spesa per interessi in rapporto al Pil toccherà quota 5,3% nel 2013, 5,6% nel

2014 e 5,8% nel 2015. La spesa pubblica totale (uscite per interessi comprese) nel 2013 crescerà dello 0,4% rispetto al 2012 raggiungendo il 51,1% del Pil (nel 2014 scenderà al 49,8% e nel 2015 al 49,4%). Quanto alla spesa per investimenti fissi è previsto un calo dall'1,9% del 2012 all'1,8% del 2013 e poi all'1,7% negli anni successivi. Dalle due fasi della spending review sono attesi circa 30 miliardi di risparmi nel periodo 2012-2015.

La palla passa ora al Parlamento, dovrà il Def dovrà essere esaminato dalle Commissioni speciali senza passare, come tradizione, per le commissioni Bilancio non ancora costituite. Anche se a Montecitorio su questo punto il mandato della super-commissione non è ancora chiaro e potrebbe richiedere una nuova estensione dei poteri fin qui assegnati. Varato il Def, sono arrivate le prime polemiche, con il Pdl che accusa il Governo di non aver fornito alle Camere indicazioni preventive e il Pd che parla di manovra correttiva.

Il dl 35 spazza via il termine dei 90 giorni dall'evento da denunciare

Imu, un po' di respiro

Dichiarazioni da fare entro il 30 giugno

DI MAURIZIO BONAZZI

Più tempo per la dichiarazione Imu. Che potrà essere presentata entro il 30 giugno dell'anno successivo a quello in cui si è verificato l'evento da dichiarare. Lo prevede l'art. 10, c. 4, lett. a) del dl 35/2013 sui pagamenti dei debiti della p.a. che, spazzando via l'angusto termine di 90 giorni originariamente previsto dall'art. 13, c. 12-ter, del dl 201/2011, non solo rimuove le difficoltà rilevate dai contribuenti nell'assolvimento dell'obbligo dichiarativo, ma risolve anche i problemi sorti in ordine all'applicazione del ravvedimento dei versamenti di acconti e saldi. Resta solo da capire se entro il 30/6/2013, come è ragionevole ritenere, sarà possibile presentare, senza incorrere in sanzioni, dichiarazioni eventualmente omesse per eventi accaduti prima dell'entrata in vigore del dl 35/2013 (9/4/2013).

La norma. L'art. 13, c. 12-ter del dl 201/2011 prevedeva, fino alla recente modifica, che la dichiarazione Imu dovesse essere presentata entro 90 giorni dalla data in cui si era verificato uno dei casi indicati nelle istruzioni ministeriali allegate al modello approvato con dm 30/10/2012. Il che poneva due ordini di problemi. Il primo riguardava il rischio che i contribuenti venissero a conoscenza dell'adem-

pimento in ritardo, e quindi, in molti casi, oltre il termine utile per ricorrere al ravvedimento. Il secondo, come riportato nella relazione governativa al dl 35/2013, era connesso agli «insolubili problemi» sorti nell'applicazione del cd. ravvedimento lungo, non essendosi più in presenza di una «dichiarazione periodica». La sostituzione, ad opera dell'art. 10, c. 4, del dl 35/2013, della locuzione «entro 90 giorni» con quella «entro il 30 giugno dell'anno successivo», fa sì che entro la fine di giugno il contribuente possa dichiarare tutte le variazioni rilevanti intervenute l'anno precedente. Proprio come accadeva per l'Ici, con l'unica differenza che adesso il termine non è più legato a quello di presentazione della dichiarazione dei redditi ma è a data fissa per tutti i contribuenti: entro il 30 di giugno dell'anno successivo.

Il ravvedimento. Essendo fuori discussione che la dichiarazione Imu non riguarda più un singolo evento bensì l'intera annualità d'imposta, con effetto anche per gli anni successivi, non dovrebbero più esservi più dubbi sul fatto che il termine lungo (art. 13, c. 1, lett. b, dlgs 446/1997), utile a sanare omessi, insufficienti o tardivi versamenti di acconti e saldi, vada individuato nel 30 giugno dall'anno successivo; con applicazione della sanzione ridotta del 3,75%. L'omissione dichiarativa potrà invece essere sanata entro il 28 di settembre

con una sanzione pari al 10% dell'imposta dovuta (con un importo minimo di 5 euro).

Il raggio d'azione. Rimosi così gli ostacoli posti dal termine «mobile» dei 90 giorni, resta ora da capire se la modifica in esame potrà operare retroattivamente o se, invece, riguarderà le sole variazioni intervenute dal 9/4/2013 in poi. A favore di un'applicazione della novella anche nei casi di variazioni significative accadute dall'1/1/2012, militerebbe la circostanza che l'Imu è entrata in vigore l'anno scorso, e quindi si potrebbe ragionevolmente parlare di una «riapertura dei termini», fino al 30/6/2013, per la presentazione di dichiarazioni riguardanti le variazioni intervenute nel 2012. Sennonché l'assenza di una disposizione derogatoria rispetto alla data di entrata in vigore del dl 35/2013, oltre al fatto che non è stato contestualmente abrogato l'ultimo periodo del comma 12-ter dell'art. 13 del dl 201/2012, che ha fissato al 4/2/2013 il termine per la presentazione della dichiarazione relativa alle variazioni 1/1 - 6/11/2012, non rende certa l'applicabilità della nuova scadenza a tutte le situazioni accadute dall'1/1/2012. Esigenze di semplificazione dovrebbero tuttavia portare il legislatore, in sede di conversione del decreto, o il ministero, in sede interpretativa, ad un superamento di tale ostacolo.

L'eredità di Monti: Imu per sempre E il debito pubblico sfonda ogni record

*Il Professor Pinocchio in campagna elettorale aveva promesso di abbassare la tassa sulla casa, invece...
La Ue si spaventa: siete un pericolo*

di **FAUSTO CARIOTI**

Allievo dei gesuiti e cattolico osservante, Mario Monti conosce il libro dell'Ecclesiaste e sa che «per ogni cosa c'è il suo momento, c'è un tempo per piangere e un tempo per ridere, un tempo per gemere e un tempo per ballare». Il tempo delle risate e dei balli il presidente del Consiglio l'ha avuto in campagna elettorale, quando per timore di perdere strada rispetto a Pier Luigi Bersani e Silvio Berlusconi si era messo a spararne una al gior-

no, con tanti saluti alla sobrietà e alla presunta differenza antropologica dei professori rispetto ai politici. Bufale vere e proprie, spesso più grosse di quelle cacciate dai suoi rivali. Con la differenza che su quelle di Monti spiccava, sino a prova contraria, il bollino della serietà e della competenza.

Sulla promessa più grande fatta da Monti nei giorni (...)

(...) precedenti al voto, quella che tagliare subito l'Imu sulla prima casa era possibile, anzi necessario, la prova contraria è arrivata ieri. L'autore della smentita è al di sopra di ogni sospetto: si tratta dello stesso presidente del Consiglio e dell'intero governo dimissionario, che l'hanno messa per iscritto e allegata al Documento di economia e finanza (Def, per gli addetti ai lavori) approvato ieri a palazzo Chigi.

Stangata eterna

In una nota sull'andamento futuro dei conti pubblici si legge che «la minore crescita delle entrate tributarie a partire dal 2015 rispetto agli anni precedenti risente del venir

meno del regime dell'Imu "sperimentale" e dei coefficienti catastali maggiorati. Qualora la fase sperimentale dell'Imu non dovesse essere confermata, futuri governi dovranno provvedere alla sostituzione dell'eventuale minor gettito con interventi compensativi». Monti, in parole povere, non solo mette nero su bianco che l'Imu non deve essere tagliata, negando quanto affermato nei giorni prima del voto, ma chiede un inasprimento della legislazione fiscale in vigore, da lui stesso varata.

L'attuale Imu è infatti «sperimentale»: nel dicembre del 2011, con il decreto Salva Italia, il governo dei tecnici anticipò al 2012 l'entrata in vigore della «imposta municipale propria», prevista in precedenza per il 2014, reintrodusse il prelievo sulla prima casa e ne amplificò l'effetto aumentando del 60 per cento le rendite catastali delle case. Per decisione dello stesso esecutivo, l'imposta avrebbe dovuto avere queste caratteristiche straordinarie per "soli" tre anni: il tempo necessario ad uscire dal tunnel.

Ieri Monti e Vittorio Grilli hanno detto invece che in futuro non ci sarà spazio per alcuna riduzione: le prime case degli italiani sono condannate alla stangata eterna. Dal 2015 «viene ad esaurimento la parte dell'Imu sulla prima casa e quella che riguarda l'aumento della rendita catastale», ha ricordato il ministro dell'Economia, e questo produrrebbe un buco di 11 miliardi. Siccome lo Stato non se lo può permettere, occorre cambiare le

norme per trasformare la stangata da «sperimentale» a definitiva. Ennesima conferma del fallimento della *spending review* del governo (avessero sul serio tagliato le spese, ora si potrebbe ridurre la pressione fiscale), nonché dell'aforisma di Giuseppe Prezolini per il quale «in Italia nulla è stabile fuorché il provvisorio».

Umanamente comprensibile lo shock dei vertici di Confedilizia, l'associazione dei proprietari di immobili: «Il Paese ha votato contro l'Imu, il mercato immobiliare è allo stremo, nel settore manca ormai ogni investimento. A gran voce, chi è preoccupato dell'impoverimento generale che l'Imu ha creato, con conseguenze fatali sui consumi e sulle famiglie, reclama da subito la revisione dell'imposta, con particolare riferimento anche alle case affittate ai meno abbienti». Richieste alle quali l'esecutivo ha appena risposto in maniera «diametralmente opposta, fino ad approvare un Def che non solo non lascia spazio alla richiesta revisione, ma addirittura mette in guardia dal fatto di non prorogare l'Imu sperimentale anche dopo il 2014». Morale: «Pare proprio che questo governo viva sulle nuvole, staccato dalla terribile realtà del Paese».

L'altro Monti

Eppure un altro Monti era possibile. E forse persino un'altra Imu. Il premier che ieri ha chiesto di rendere perenni la stangata sulla prima casa e gli estimi catastali ipertrofici è lo stesso che l'11 feb-

braio assicurava la platea degli industriali brianzoli che l'Imu sarebbe stata «gradualmente ridotta a partire dal 2013, rendendola ancora più progressiva per eliminarla da circa la metà delle prime case». Nessun accenno agli «interventi compensativi», diventati ieri improvvisamente indispensabili. Anzi, in quegli stessi giorni Monti andava in giro per l'Italia e nei telegiornali a spiegare che dal 2014 sarebbe stato possibile tagliare anche l'Irpef e l'Irap, aumentando nello stesso tempo gli sgravi alle imprese.

Finita nel modo che si è visto la sciagurata avventura politica di Scelta civica, e con essa l'esigenza di fare il simpatico a tutti i costi, si è potuto insomma rivedere il tecnocrate che si era presentato ai contribuenti come l'esattore spedito da Bruxelles. Dopo il tempo delle risate e dei balli siamo tornati a quello dei pianti e dei gemiti, senza dubbio più congeniale al Professore e alla sua squadra.

Post scriptum. Preso atto di come Monti tratta le proprie promesse elettorali, *Libero*, quotidiano impegnato da sempre nella difesa degli animali, si augura che la stessa fine della promessa di tagliare l'Imu non l'abbia fatta Emphy, il cagnolino che un Monti in piena operazione-simpatia e alla disperata ricerca di consensi adottò in diretta televisiva durante la puntata delle *Invasioni barbariche* del 6 febbraio. Sarebbe quindi gradita una prova del fatto che il cucciolo non è stato trattato come i proprietari di immobili e gode tuttora di buona salute. Particolarmente apprezzata foto della creatura ritratta accanto alla prima pagina di un giornale odierno. Va bene anche un quotidiano tedesco. Grazie.

Si allarga la mappa dei municipi in ritardo nel pagamento degli stipendi

Sempre più Comuni in affanno

San Leucio e Casalduni casi limite ma soffrono anche Campolattaro, Morcone, Cerreto Sannita. Fragneto Monforte new entry. I sindacati: «E non è ancora finita»

— PAOLO BOCCHINO

paolo.bocchino@ottopagine.it

San Leucio del Sannio è solo il caso più attuale ed eclatante ma non certo l'unico. Molti Comuni della provincia si dibattono in difficoltà economiche tanto serie da mettere a repentaglio i servizi essenziali per i ritardi nel pagamento dei fornitori, e da non riuscire a garantire nemmeno le spettanze mensili ai propri dipendenti.

I dossier critici aperti in provincia sfiorano la decina. Dicevamo di **San Leucio del Sannio** dove proprio in questi giorni il Comune, attualmente in gestione commissariale, ha dovuto sospendere il servizio scuolabus per deficit di cassa. In precedenza era stata la raccolta rifiuti a segnare il passo per identici motivi. I dipendenti attendono gli stipendi da tre mesi e sono prossimi allo sciopero. Difficoltà non meno gravi a **Casalduni** dove in passato i dipendenti sono arrivati ad accumulare fino a sette mensilità arretrate. A dicembre l'ente riuscì a pareggiare i conti ma nel 2013 la lancetta dei pagamenti ha ricominciato a segnare rosso fisso. Peraltro, com'è noto, l'ente è alle prese con le vicende

giudiziarie che hanno decapitato l'amministrazione guidata da Raimondo Mazzarelli.

E non è rosea la situazione a **Campolattaro** dove le buste paga non consegnate sono quattro. In questo caso l'ente locale sconta particolarmente i ritardi nella erogazione delle quote di finanziamento per opere pubbliche da parte della Regione Campania. Gli istituti di credito prelevano anche la parte non di competenza del Comune dai conti municipali che finiscono così per essere incipienti. Ancora, nell'elenco dei ritardatari bisogna inserire anche **Cerreto Sannita** che ha alcune mensilità stipendiali arretrate dallo scorso anno ma è riuscito a rimettersi in carreggiata nel corso del 2013. Il municipio titermino ha peraltro annunciato il ricorso al 'Salva enti' che dovrebbe ridare fiato ai conti. Non sono in linea con i pagamenti neanche i dipendenti del Comune di **Morcone** che sono creditori della tredicesima mensilità per l'anno 2012 e di un rateo per il 2013. Infine, new entry nel non esaltante novero degli enti in affanno, dal mese di marzo figura in ritardo anche il Comune di **Fragneto Mon-**

forte che sta comunque provando a trovare una via d'uscita dall'impasse. Discorso a parte per la **Comunità montana Titerno-Alto Tammaro** che risente del mancato riordino strutturale degli enti montani. L'ultima rimessa regionale, pari a circa 200mila euro, che avrebbe dovuto garantire gli stipendi arretrati dei dipendenti è invece finita sui conti dell'istituto tesoriere.

Una situazione che i sindacati non esitano a definire drammatica: «Quella che vediamo è solo la punta dell'iceberg - commenta **Raffaele Fonzo** della Cgil - In passato ci sono stati sprechi mentre oggi si fa fatica persino a pagare le bollette della luce. E persino le banche cominciano a negare il credito».

«I Comuni sono al collasso - conferma **Antonio Forgiione** (Cisl) - Le rimesse statali, notevolmente tagliate, non arrivano con puntualità. I costi vivi sono cresciuti, le banche non fanno credito. Ecco spiegato il corto circuito». E non ha dubbi **Antonio Pagliuca** (Uil): «E' un problema strutturale sul quale può intervenire solo il Governo. Sempre che nasca in fretta, altrimenti ci saranno dissesti a raffica».

IL MINISTRO RISPONDE SUL CASO DEI 500 MILIONI DI SPESE FUORI BILANCIO, MA I DUBBI RESTANO

Grilli: i conti non sono oscuri

Il numero uno di Via XX Settembre: la posta nel decreto sui debiti dalla Pa è relativa a caserme e spese di polizia non rendicontate. Ma al Pd non basta. Stanziati i primi 10 miliardi per le imprese

DI ROBERTO SOMMELLA

Il ministro dell'Economia assicura che nel decreto legge sui rimborsi della pubblica amministrazioni non ci sono partite oscure, ma non si placa la polemica, suscitata dagli articoli di *MF-Milano Finanza*, su alcune poste di bilancio non rendicontate. L'occasione per rispondere direttamente alle perplessità avanzate anche dal Pd su una materia incandescente quale quella delle spese effettuate da Regioni e amministrazioni centrali senza adeguata copertura di spesa è stata quella della presentazione del Def, il Documento di Economia e Finanza che non a caso ha registrato il livello record di rapporto tra debito e pil (130%). «Non abbiamo una stima globale dei debiti fuori bilancio ma sappiamo che ci sono spese, quali gli alloggi delle caserme e delle forze dell'ordine, che non sempre vengono rendicontate in tempo reale. Niente partite oscure», ha risposto il numero uno di Via XX Settembre a chi gli chiedeva conto di un possibile condono da mezzo miliardo su alcune spese fuori budget statale dei ministeri, come evidenziato da questo giornale. La risposta di Grilli, che sembra si riferisca alla consuetudine di affittare caserme già allineate e altri alloggi

per assegnarli poi al personale militare, dovrà poi essere messa nera su bianco in Parlamento, ma non è piaciuta al Pd, che proprio su questo tema e sull'articolo 5 del decreto legge salva-aziende da 40 miliardi ha presentato un'interrogazione. «La risposta del ministro Grilli sui debiti fuori bilancio inseriti nel decreto sui debiti della pubblica amministrazione è stupefacente, in particolare perché arriva da un tecnico che ha ruoli dirigenziali al ministero dell'Economia da anni», hanno ribattuto ieri Michele Anzaldi, Simona Bonafè e David Ermoni (i deputati del Pd che hanno sollevato il caso alla Camera). «Il governo dichiara ufficialmente di aver stanziato 500 milioni senza avere certezze sulla destinazione di spesa». Come è evidente il caso è destinato a trascinarsi già da oggi sul campo di battaglia della Commissione speciale del Parlamento, dove il provvedimento del governo Monti che avvia il rimborso dei crediti vantati dalle imprese nei confronti della pubblica amministrazione verrà esaminato e quasi sicuramente modificato. Il Tesoro ieri in serata è anche tornato sull'argomento con una nota in cui ha annunciato lo stanziamento dei primi 10 miliardi per le imprese. Grilli ha firmato il decreto che eroga appunto anche i 500 milioni in questione,

«finalizzati in massima parte all'estinzione dei debiti sorti in conseguenza dell'espletamento da parte dei corpi di polizia delle proprie funzioni istituzionali su tutto il territorio nazionale, nonché del funzionamento dell'organizzazione giudiziaria e del mantenimento dei detenuti». Il punto chiave è che i democratici vogliono sapere esattamente a che cosa servono i 500 milioni inseriti dall'esecutivo nel decreto legge, visto che si tratta di una somma ingente che potrebbe servire a rifinanziare la cassa integrazione o una parte dell'eliminazione della nuova tassa sui rifiuti (Tares). Nel frattempo, mentre è lontana da soluzione il caso dei debiti fuori bilancio, sta per scoppiare un'altra grana, quella dei debiti che le Regioni hanno verso i Comuni e che solo a prima vista è una partita di giro. Secondo alcuni esponenti del Pd e del Pdl, il meccanismo messo in campo dal governo non assicura adeguatamente i rimborsi e soprattutto non tiene nell'adeguata considerazione il fatto che le amministrazioni dei governatori hanno criteri di bilancio diversi. Oggi intanto, in un clima più confuso che infuocato, cominciano alla Camera le prime audizioni sul testo. (riproduzione riservata)

Al via il salone delle rinnovabili In vetrina l'energia del futuro

Oggi il taglio del nastro per la sesta edizione di EnergyMed, che fino a sabato trasformerà la Mostra d'Oltremare di Napoli nel più importante salone del Mediterraneo sull'efficienza energetica

Edilizia sostenibile, riciclo e mobilità intelligente, sono queste le tre stelle polari della sesta edizione di EnergyMed, il più importante appuntamento sulle fonti rinnovabili e l'efficienza energetica del Mediterraneo. Un evento che negli anni ha saputo conquistare un numero sempre crescente di visitatori, dai 15mila del 2005 agli oltre 21mila dell'anno scorso.

Anche quest'anno a un'ampia sessione convegnistica si aggiungono premi, iniziative speciali e aree tematiche specializzate quali la Cogeneration Area, il Fotovoltaico Innovativo, il Solare Termico, il Bike World, l'Elettrico In Filiera e il Ciclo dei Rifiuti.

Ecobuilding

I tempi sono maturi affinché un'evoluzione sostenibile possa conciliarsi con una corretta conservazione del patrimonio urbano. A questo tema verrà dedicato il Salone "EcoBuilding". Tra i protagonisti del Salone, Promocolliving, che presenterà "Promo active-home", un modello di villa unifamiliare che, ai vantaggi di una normale casa in legno (antisismicità, benessere indoor, velocità di realizzazione), unisce la possibilità di ottenere una casa a costo di gestione zero.

Recycle

Protagonisti dell'area dedicata al riciclo sono gli oli, sia quello per carburanti che quelli vegetali. Si tratta di sostanze particolarmente nocive che tuttavia possono essere trasformate in risorsa se smaltite nel mondo giusto. Lo dimostra il Consorzio Obbligatorio degli Oli Usati (Coou), che quest'anno partecipa per la prima volta a EnergyMed. Quanto all'olio vegetale, ci sarà la Bio-Com, specializzata nella raccolta degli oli vegetali esausti provenienti dalla ristorazione e dalle mense.

Mobility

Il Salone dedicato alla mobilità sostenibile mette in mostra la realizzazione di veicoli ecologici, con particolare attenzione al mondo delle due ruote, dalle biciclette ai monopattini sino agli scooter, che i visitatori potranno anche testare nello spazio antistan-

te i padiglioni 4-5-6 della Mostra. Saranno presenti marchi del calibro di Ing4Energy e Krc Motors. Il primo, tramite la propria divisione elettrica IngMotors, presenterà la nuova gamma di scooter elettrici, segway, biciclette a pedalata assistita e colonnine di ricarica. Krc presenta gli scooter elettrici Krc Fox e Krc Faster.

Fotovoltaico da record

All'interno del padiglione 6 della Mostra d'Oltremare importanti realtà aziendali esporranno soluzioni produttive innovative, tra cui la Eldes Instruments, che presenterà il SolarTest Eld 4000, innovativo certificatore di impianti fotovoltaici, e la Aga Impianti Solari, che presenterà in anteprima i moduli solari Alfasolar Pyramid 60, dall'elevato rendimento (17 per cento), grazie alle celle in silicio policristallino e all'innovativo vetro prismatico. ●●●

I CONVEGNI DI OGGI

ore 9.30-13.00

Le Nuove Opportunità di finanziamento in tempo di Spending Review
sala MEDITERRANEO

Certificazione e qualità energetica degli edifici
sala EUROPA

Smart Water - Tecnologie e Sistemi per la Gestione Intelligente del Ciclo Integrato delle Acque
sala TIRRENO

ore 14.30 -18.00

Il progetto MED "MEDEEA" - I comuni del Mediterraneo si impegnano per l'Energia
sala EUROPA

Campania Regione Green: il Distretto Tecnologico e le azioni a supporto delle start up
sala TIRRENO

Fotovoltaico, sistemi di accumulo e rete elettrica: le opportunità offerte dal mercato e gli scenari attesi
sala MEDITERRANEO

Confprofessioni mette in luce i pregi e i difetti del decreto sulle compensazioni con la p.a.

Sblocca-debiti con il fiato corto

Troppa burocrazia vanifica la bontà del provvedimento

— —
 DI GAETANO STELLA
 PRESIDENTE
 CONFPROFESSIONI

Il decreto che sblocca i pagamenti della pubblica amministrazione a favore dei professionisti e delle imprese è sacrosanto. Nell'immobilismo generale della politica che contraddistingue questa fase post elettorale del Paese, il provvedimento varato lo scorso 8 aprile dal governo uscente ha un valore simbolico molto forte e, almeno sulla carta, promette di dare un effettivo sostegno all'economia reale e, finalmente, anche ai liberi professionisti riconosciuti a tutti gli effetti tra i soggetti creditori delle amministrazioni pubbliche, come conferma esplicitamente l'art 5, comma 1 del decreto.

Un provvedimento che Confprofessioni ha inseguito per oltre un anno, affinché anche i liberi professionisti potessero accedere alla compensazione debiti e crediti nei confronti della p.a. e, quindi, tra coloro che rientrano nel pagamento dei debiti scaduti della pubblica amministrazione. Un passaggio per nulla scontato, alla luce della normativa che fin qui ha accompagnato l'iter del decreto sblocca debiti, e che ha visto la Confederazione in prima linea per consentire oggi a migliaia di professionisti la possibilità di recuperare i loro crediti non prescritti, certi, liquidi ed esigibili che fanno già parte del debito consolidato dello Stato.

Vale la pena ripercorrere brevemente le tappe che hanno portato Confprofessioni ad accendere un faro sull'evoluzione normativa in materia dei pagamenti delle pubbliche amministrazioni. Tra giugno e settembre 2012, il ministero dell'economia e delle finanze ha approvato

una serie di decreti attuativi per la «certificazione» dei crediti vantati nei confronti della p.a. e della «compensazione» dei debiti con la p.a. attraverso i crediti certificati. Tra i soggetti beneficiari venivano annoverati solo coloro che avessero maturato diritti per «somministrazione, forniture e appalti», senza però citare espressamente i servizi e le prestazioni libero professionali. Una spia che ha fatto scattare l'allerta tra i vertici della Confederazione.

Un primo tentativo per rimettere in carreggiata i liberi professionisti è andato a sbattere contro il muro del decreto sulla spending review e quindi contro il dl Incentivi, nonostante una serie di emendamenti presentati al governo e parlamento che puntavano ad estendere ai liberi professionisti il meccanismo di certificazione e compensazione dei debiti/crediti con la p.a. E pure la Commissione industria del senato, nel corso dell'audizione con il ministro dello Sviluppo economico, Corrado Passera, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sull'accesso al credito e sugli strumenti di finanziamento delle imprese, il 13 giugno 2012, aveva segnalato la disparità di trattamento tra professionisti e imprese anche se, alla resa dei conti, il provvedimento che avrebbe consentito l'estensione ai professionisti della compensazione dei debiti/crediti con la pubblica amministrazione nel dicembre 2012 non venne ap-

provato. Eppure, la *Guida pratica alla certificazione dei crediti* della Ragioneria dello stato citava espressamente i liberi professionisti tra i soggetti che potevano certificare i loro crediti.

Una situazione paradossale causata da un intrico di norme poco chiare e procedure burocratiche che ancora adesso rischiano di mandare in fumo i 40 miliardi destinati a coprire una parte dei debiti della p.a. Sfolgiando con attenzione le oltre 20 pagine del testo pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 82 del 8 aprile 2013 si ha la sensazione che la montagna abbia partorito il topolino.

Tra le pieghe del decreto si coglie immediatamente un'eccessiva inflazione normativa, che si innesta e si alimenta su una pletera superflua di adempimenti burocratici che, rimbalzando dagli uffici finanziari degli enti locali ai revisori, dai revisori al ministero dell'Economia fino alla Corte dei conti (e ritorno), hanno l'effetto primario di dilatare nel tempo i pagamenti scaduti, con buona pace dei creditori. Insomma, il pagamento di una banale fattura commerciale o di una parcella professionale dovrà passare attraverso una mezza dozzina di uffici prima di finire nelle disponibilità del creditore. Anche in questo caso la burocrazia, il male oscuro dell'Italia, rischia di vanificare quanto di buono è contenuto nelle intenzioni del decreto; se non addirittura mortificare le attese di migliaia di imprenditori e di professionisti.

Il totale dei debiti dello stato è una somma a geometria variabile, che oscilla tra i 90 e i 100 miliardi di euro.

Debiti certi, liquidi ed esigibili che si sono accumulati nel corso degli anni per non incorrere nelle sanzioni previste dal Patto di stabilità interno. E qui sta un'altra lacuna del provvedimento. Il decreto infatti si limita a tamponare

l'emergenza, senza però prevedere quegli opportuni automatismi affinché l'amministrazione pubblica provveda regolarmente al pagamento dei suoi fornitori nel futuro. Il rischio è che fra tre o quattro anni, una volta esaurite le risorse, ci troveremo di

nuovo a combattere contro i debiti della p.a.

Infine, resta tutto da decifrare il capitolo sulle compensazioni tra certificazioni

e crediti tributari. Il decreto stabilisce che «i crediti non prescritti, certi, liquidi ed esigibili, maturati al 31 dicembre 2012 nei confronti dello stato, degli enti pubblici nazionali, delle regioni, degli enti locali e degli enti del Servizio sanitario nazionale per somministrazione, forniture e appalti, possono essere compensati (...) esclusivamente attraverso i servizi telematici messi a disposizione dall'Agenzia delle entrate, con le somme dovute a seguito di accertamento con adesione».

Tale disposizione normativa suscita non poche perplessità in ordine al corretto rapporto tra fisco e imprenditore/professionista. Così come vergata, infatti, la norma non consentirebbe al contribuente che non ha alcuna pendenza con il fisco la possibilità di compensare i propri debiti con la pubblica amministrazione con i crediti tributari; mentre il contribuente che ha ricevuto un accertamento e definisce con il fisco le richieste può compensare. In questo caso non è tanto l'assenza di una qualsivoglia misura premiale nei confronti dei contribuenti corretti, ma è quel pervicace stereotipo repressivo del contribuente a lasciare un po' di amaro in bocca.

Il mercato elettrico a una svolta

«Energia soffocata dalle autorizzazioni»

L'ad dell'Enel Fulvio Conti: «L'ultima parola deve spettare allo Stato, ma servono norme più chiare e prevedibili. I recenti interventi fiscali rischiano di scoraggiare gli investimenti»

::: FAUSTO CARIOTI

Pubbllichiamo l'intervista all'amministratore delegato dell'Enel Fulvio Conti, per gentile concessione di «Elementi», la rivista del Gse, il Gestore dei servizi energetici. Il numero in distribuzione ospita fra l'altro un intervento del garante Antitrust Giovanni Pitruzzella.

■■■ «L'integrazione dei mercati energetici e il loro corretto funzionamento sono il modo più efficiente ed economico per andare verso un mondo a basse emissioni di CO₂, che garantisca anche la sicurezza degli approvvigionamenti. I Paesi europei si sono dati l'obiettivo di completare l'integrazione entro il 2014, ma sono in ritardo». Il segnale d'allarme giunge da Fulvio Conti, nella sua veste di presidente di Eurelectric, l'associazione europea del settore elettrico, ed amministratore delegato di Enel.

Dottor Conti, nei mesi scorsi lei ha avvertito che la crisi economica è alla base della riduzione degli investimenti nel settore elettrico. In Italia c'è un eccesso di capacità produttiva del 40%. Alla luce di questo, in quali settori e Paesi investirà Enel nei prossimi anni?

«In Europa la crisi ha causato una riduzione degli investimenti, aggravata in Italia dalla caduta dei consumi interni, con impatti sulla domanda elettrica tornata ai livelli di otto anni fa. A ciò si aggiunge la crescita delle rinnovabili, in particolare del fotovoltaico, con quasi 14 Gigawatt di nuova capacità negli ultimi due anni. Nello stesso periodo Enel ha connesso alla rete oltre 300mila produttori. Tutto ciò ha portato nel nostro sistema elettrico un eccesso della capacità produttiva del 40%, che non incoraggia nuovi investimenti. Dal 2013 fino alla ripresa economica, Enel lavorerà nel mantenere la leadership di costo in Italia e Spagna e continuerà a investire nei Paesi emergenti, soprattutto in America Latina e nelle rinnovabili, senza dimenticare l'impegno in ricerca e innovazione».

Lei ha lamentato che l'industria elettrica è diventata meno attrattiva per gli investimenti «a causa dei molti cam-

biamenti legislativi e regolamentari». Cosa si attende da Bruxelles e da Roma?

«Il settore elettrico è *capital-intensive* e ha prospettiva di lungo termine. Occorre pertanto un quadro regolatorio e normativo chiaro, stabile e prevedibile. In Italia il mercato elettrico è già tra i più liberalizzati, ma occorre semplificare gli iter autorizzativi e riconoscere la centralità decisionale dello Stato negli investimenti strategici. Anche i recenti interventi fiscali rendono meno attrattivo investire nel settore, come dimostrano Italia e Spagna».

Per allineare i prezzi all'ingrosso dell'energia elettrica in Italia, considerevolmente più alti rispetto a quelli degli altri Paesi, un recente rapporto Ue chiede di sviluppare le reti di «interconnessione con i mercati vicini». Ma è solo un problema di interconnessione?

«L'Italia vanta uno dei migliori sistemi di interconnessione in Europa. Il costo dell'elettricità in Italia è dovuto principalmente a un mix di generazione più costoso rispetto agli altri Paesi. Negli ultimi anni più della metà dell'energia elettrica nazionale è stata prodotta da gas e petrolio. A questo si aggiungono oneri di sistema, che pesano sulla bolletta per il 18%, soprattutto a favore delle rinnovabili con 12 miliardi di euro nel 2012. Per alleggerire la bolletta occorrerebbe intervenire su un riequilibrio del mix di generazione, proseguire con incentivi alle rinnovabili coerenti con l'evoluzione tecnologica verso la grid-parity e ridurre gli oneri accessori per i consumatori».

Giudica soddisfacente la Strategia energetica nazionale elaborata dal governo Monti?

«Presenta obiettivi e priorità d'azione condivisibili. I fattori strategici su cui puntare restano la sicurezza degli approvvigionamenti e la competitività del sistema energetico naziona-

le. Ma occorre un mix di generazione ben bilanciato che riconosca il ruolo dei contratti gas di lungo termine, uno sviluppo economicamente sostenibile delle fonti rinnovabili e obiettivi di efficienza energetica equilibrati tra i settori».

Quali sono le tecnologie in campo energetico dalle quali dobbiamo attenderci più soddisfazioni per clienti e imprese?

«Nel settore elettrico si va delineando un nuovo paradigma dell'energia che mette al centro il cliente. In questo cambiamento, il contatore diventa *smart* e la rete elettrica tradizionale diventa una *smart grid* (una rete intelligente, ndr). Le città evolvono in *smart cities* dove circolano auto elettriche ed è possibile coniugare sostenibilità ed efficienza. Inoltre, si stanno sviluppando soluzioni innovative: dall'energia dal mare al solare a concentrazione, dai progetti ibridi (geotermico e solare), alla ricerca di maggiore efficienza e al miglioramento delle tecnologie tradizionali».

Che ruolo stanno giocando l'Italia e l'Enel?

«L'Italia vanta una leadership tecnologica grazie a 27 centri di eccellenza tra aerospazio, biotech, Ict e farmaceutica ed esporta know how e tecnologie in tutto il mondo. Enel è leader nelle smart grids, con 35 milioni di contatori digitali installati, e nella mobilità elettrica. Abbiamo sviluppato progetti di eccellenza: dal carbone pulito a impianti a idrogeno, dal solare termodinamico ai pannelli fotovoltaici a film sottile».

De Filippo: «Ha ragione Caldoro le norme del governo sono un bluff»

Intervista

Il presidente della Basilicata: i virtuosi non potranno spendere gli altri enti dovranno indebitarsi

Antonio Vastarelli

Anche il governatore della Basilicata Vito De Filippo esprime molti dubbi sul decreto salva-imprese. E se il suo collega della Campania, Stefano Caldoro, si lamenta del fatto che tante amministrazioni del Mezzogiorno, non avendo i soldi in cassa, per pagare i creditori dovranno indebitarsi ulteriormente, De Filippo, che guida una Regione del Sud che i soldi in cassa ce li ha, fa notare che, a causa dei vincoli del patto di stabilità interno, potrà disporre pagamenti «solo per una cifra irrisoria», circa 30 milioni complessivi. In pratica, chi non ha i soldi, deve indebitarsi, chi ce li ha non può spenderli. «I 40 miliardi annunciati - afferma - rischiano di essere un grande bluff». Problemi che saranno affrontati oggi nella Conferenza delle Regioni e illustrati, in audizione, alla Commissione speciale della Camera dei deputati, dove il provvedimento è approvato per l'esame parlamentare.

Presidente, Caldoro sostiene che il decreto del governo danneggia le am-

ministrazioni del Mezzogiorno. E d'accordo?

«Non so se danneggia solo il Sud. L'interpretazione che do io di questo decreto, almeno in base alle risorse che vengono sbloccate sul livello delle Regioni, è che non risolve quasi niente. I numeri sono così risicati, rispetto agli annunci, che i 40 miliardi di euro si tramutano in una sorta di bluff sostanziale. Un bluff che può avere delle conseguenze anche pericolose sul piano sociale perché le imprese, credendo che ci sia una reale possibilità di essere pagate, stanno assediando le Regioni e gli enti locali».

E questa possibilità reale non c'è?

«Siccome il decreto è diviso in più parti, a seconda dei livelli dell'amministrazione, io parlo di quello che riguarda le Regioni per le quali, per il 2013, si sbloccano residui attivi di parte corrente solo per 1,4 miliardi di euro che, per la Regione Basilicata, significherebbe poter fare pagamenti per circa 14-15 milioni di euro, una cifra davvero irrisoria. A questi vanno poi aggiunti i 16 milioni di euro che potremo spendere grazie alla positiva iniziativa del ministro Barca che ha fatto innalzare da 1 ad 1,8 miliardi il tetto per la quota di cofinanziamento dei progetti europei che è possibile escludere ai fini dello sfornamento del patto di stabilità. Comunque poca cosa, se si pensa ai pagamenti dovuti per tutte le opere realizzate dai Comuni e finanziate dalla Regione».

Per le Regioni c'è, però, il grande capitolo della sanità.

«In questo caso, forse, Regioni come la Campania possono avere qualche giovamento, non certo la Basilicata perché si tratta di anticipazioni dal fondo sanità, delle quali non abbiamo bisogno perché abbiamo una cassa forte, ma non possiamo utilizzarla perché ci sono i vincoli del patto di stabilità. Senza modificare quelli, gran parte delle risorse annunciate non potranno essere utilizzate per pagare le imprese».

Caldoro, però, sostiene che chi i soldi non li ha (cosa che capita soprattutto alle amministrazioni del Sud, che hanno meno entrate), per pagare i creditori, è costretto a indebitarsi ulteriormente.

«E ha ragione perché il ministero dell'Economia dà alle amministrazioni che vogliono pagare i creditori ma non hanno i soldi la possibilità, invece di accedere al mercato finanziario, di stipulare mutui con lo Stato, fino a 30 anni. Ma, oltre al pagamento degli interessi, è prevista tutta una serie di controlli e di sanzioni molto stringenti. Di questi problemi parleremo nella riunione di domani (oggi, ndr.) della Conferenza delle Regioni e anche in audizione alla Commissione speciale della Camera».

Quale soluzione propone?

«Nel rispetto degli impegni europei, bisogna concedere a tutti tetti più alti per consentire, a partire da chi i soldi li ha, la possibilità di onorare i debiti».

L'appuntamento, la sostenibilità ambientale

L'energia pulita si mette in Mostra

Tra fonti rinnovabili e riciclo fino a sabato la sesta edizione dell'evento «EnergyMed»

Fonti rinnovabili, efficienza energetica e riciclo sono diventati sempre più temi centrali per le politiche di sostenibilità ambientale e EnergyMed si pone come piattaforma per il confronto tra imprese, enti locali, centri di ricerca, tecnici del settore e privati cittadini sulle opportunità derivanti dal settore. L'evento è organizzato in tre sezioni: dall'edilizia efficiente EcoBuilding, al riciclo Recycle, alla mobilità sostenibile MobilityMed. EnergyMed darà spazio a questi temi anche con un ampio programma di workshop ed eventi speciali. Tutto pronto allora per la sesta edizione di EnergyMed, l'appuntamento del settore dell'energia pulita del Sud Italia e dell'area del Mediterraneo. La Mostra-convegno sulle fonti rinnovabili e l'efficienza energetica nel Mediterraneo, in programma alla Mostra d'Oltremare di Napoli da oggi a sabato.

Il convegno inaugurale, «Le nuove opportunità di finanziamento in

tempo di spending review», aprirà la tre giorni e durante i lavori verrà presentato un dossier sui finanziamenti regionali, nazionali e internazionali, per la realizzazione di opere in ambito green economy. EnergyMed, organizzata dall'Anea (Agenzia napoletana energia e ambiente), è promossa da Comune di Napoli, Provincia, Regione e realizzata con la partnership di Mostra d'Oltremare, Napoletanagas, Tirreno Power, Enel distribuzione e Campania Innovazione. Al taglio del nastro inaugurale interverranno il sindaco de Magistris, il vicesindaco Sodano; il delegato del presidente Caldoro alle Attività produttive Fulvio Martu-

sciello; l'assessore al Bilancio del Comune Salvatore Palma. Modererà il convegno inaugurale, nella sala Mediterraneo alle 9,30, il giornalista del Mattino Nando Santonastaso.

Nel corso della manifestazione sarà presentato il nuovo Distretto ad Alta Tecnologia per l'Energia, Smart Power System, ed il bando «Creative Clusters in Green Technology», due azioni integrate per dare nuovo impulso ad uno dei settori strategici per la competitività del territorio regionale saranno presentati nel cor-

so del convegno «Campania Regione Green», nell'ambito degli eventi di Energymed.

Lavori verranno aperti dall'assessore all'Innovazione della Regione Campania Guido Trombetti. Interverranno il capodipartimento della ricerca scientifica Stefano Torda, il direttore generale di Campania Innovazione Edoardo Imperiale, il presidente del Comitato Scientifico del Distretto Smart Power System ed il referente per i rapporti istruttori, rispettivamente Antonio Piccolo e Massimo de Falco, i rappresentanti delle aziende partner del Distretto Getra, Bandoni Solare, Gascom Renew, Meridionale Impianti, Geoelectric, il manager Intesa San Paolo Giovanni De Caro, e Davide Musto della Info.tec. Servizi. Concluderà Fulvio Martusciello.

Anche Trenitalia vuole premiare lo sforzo per la sostenibilità applicando uno sconto del 30 per cento sul biglietto per Napoli e ingresso gratuito a EnergyMed per i soci CartaFreccia. EnergyMed è aperta al pubblico - il biglietto costa 5 euro ed è valido per le tre giornate espositive, dalle 9.30 alle 19.30 con ingresso da viale Kennedy.

Le imprese

Decreto debiti, il caso-Sud in Parlamento

Fronte bipartisan per evitare penalizzazioni. Dal Tesoro i primi 10 miliardi

Il decreto legge sul pagamento dei debiti delle Pa rischia di subire una riscrittura sostanziale in Parlamento visto il montare delle critiche, sia da parte delle imprese, che delle amministrazioni locali. Oggi la commissione speciale di Montecitorio parte con le audizioni (in agenda, Comuni, Province e Regioni): l'intenzione è di approdare al voto in Aula il 2 maggio. Ma come sarà, a quel punto, il testo? Tra le maggiori criticità segnalate, un eccesso di passaggi burocratici e il muro del patto di stabilità interno che, se non allentato in maniera sensibile, renderà aleatoria la spesa dei 40 miliardi previsti, dieci dei quali sono stati stanziati già ieri, a favore degli enti territoriali, con un decreto ministeriale. E poi c'è il Sud, che sarebbe danneggiato dal provvedimento.

Un allarme, questo, lanciato dal presidente della Regione Campania, Stefano Caldoro, che ribadisce l'esigenza di evitare «ingiustizie», scongiurando la logica del «Paese a due velocità». Il governatore invita a «considerare uguali tutte le imprese e tutti i lavoratori», mentre il decreto «premia il più ricco e non il più bravo, dà una mano agli enti locali che hanno liquidità e chiede ad altri di indebitarsi».

Una battaglia appoggiata da alcuni parlamentari campani del Pdl. Dopo quello di Mara Carfagna, arriva il sostegno di un altro ex ministro, Gianfranco Rotondi, che afferma: «Caldoro è la massima autorità istitu-

zionale della Regione e, quindi, fa bene a richiamare i parlamentari campani su questo aspetto. Il nostro tentativo - promette - sarà quello di modificare il testo, nonostante questo possa portare a nuove tensioni politiche». Il pensiero va alla Lega, ma Rotondi è fiducioso. «La Lega non sarà un problema - assicura - perché stima Caldoro e sa che, se parla, non è per difendere clientele o privilegi ma per segnalare un problema reale».

D'accordo solo in parte

con il governatore della Campania, invece, il deputato del Pd Francesco Boccia. «Colgo la provocazione intelligente di Caldoro, e credo che se nel decreto esistono meccanismi che penalizzano il Sud vadano modificati, a patto che questo non sia l'alibi per favorire, insieme a quelle virtuose ma senza soldi in cassa, anche le tante amministrazioni locali che, in questi anni, non hanno fatto avanzamenti di gestione, riforme e lotta all'evasione fiscale». Boccia ritiene che il decreto vada cambiato innanzitutto per «ridurre pesantemente le procedure, aumentando il livello di autocertificazione, e per far sì che, nel rispetto dei doveri degli en-

ti locali e delle Regioni, vengano pa-

gati prima i crediti più vecchi». Un criterio, quest'ultimo, che potrebbe favorire il Mezzogiorno, visto che è proprio lì che si accumulano i ritardi più eclatanti. Il problema maggiore, però, ammonisce è «trovare la provvista perché, mentre discutiamo di come e chi può spendere le risorse, ignoriamo che, in realtà, lo Stato non ha un euro».

Su questo tema, il deputato di Scelta Civica Luciano Cimmino rivela di aver avuto «un breve colloquio con il premier Monti. Mi ha detto - racconta - che sottoporrà la questione al ministro Grilli, per valutare se esistono margini per una modifica in sede parlamentare». Cimmino, pur promettendo il suo impegno, ricorda come «le cose siano complicate, esistono tanti vincoli - dice - molti dei quali arrivano dalla Ue. Provveremo a cambiare il decreto, se si può fare in tempi brevi, perché il primo obiettivo, ora, è velocizzare. Anche Caldoro - sottolinea - dovrà rendersi conto che, se per rimaneggiare il testo passano mesi, ci sono aziende che rischiano di fallire».

Il decreto (che ieri è stato definito «fuffa» dal governatore della Puglia, e leader di Sel, Nichi Vendola) incassa l'ok del presidente della Corte di Conti, Luigi Giampaolino, anche perché «non origina disavanzi». E per il ministro dell'Economia Grilli determinerà una crescita dello 0,2% del Pil nel 2013 e dello 0,7% nel 2014. Ammesso che le risorse potranno essere spese davvero.

a.v.

I debiti con i fornitori Pentangelo: via ai pagamenti alle imprese

La Provincia di Napoli attiverà da oggi le procedure per pagare i propri creditori del 2012: lo annuncia il numero uno di Palazzo Matteotti Antonio Pentangelo. «Come è stato già rilevato da più parti anch'io ritengo che il decreto sui pagamenti delle Pubbliche amministrazioni necessiterà di ampie rivisitazioni - spiega Pentangelo -. Ciò nonostante la nostra Provincia di Napoli, che non ha indebitamenti e può contare su una propria liquidità di cassa, sarà in grado di poter cominciare ad attivare sin da domani (oggi, ndr) le procedure per i pagamenti dei propri creditori del 2012, per una cifra complessiva che si avvicina ai 10 milioni». Le imprese che beneficeranno di maggiore liquidità sono quelle che hanno effettuato lavori all'interno dei 307 plessi scolastici gestiti dalla Provincia, per un

compenso pattuito di oltre 6 milioni di euro. Verranno poi estinti i crediti contratti con le ditte che hanno effettuato lavori sulle strade provinciali e con le aziende che hanno attivato servizi sul territorio e opere nel settore ambientale. Il tutto versato senza generare nuovo passivo. Sul decreto per il pagamento dei debiti della Pa interviene anche il presidente della Regione Stefano Caldoro. Secondo il governatore, con il provvedimento «viene premiato chi ha liquidità. Gli enti locali del Nord da oggi pagheranno le imprese. Si alimenta così la logica del Paese a due velocità, non è equo e utile al Paese». «In questi anni - scrive Caldoro in un intervento sul proprio profilo Facebook - abbiamo coniugato rigore e crescita, in un momento difficilissimo. Ci siamo misurati con la riduzione dei trasferimenti e non

abbiamo fatto un euro di debito. Siamo virtuosi, vogliamo continuare a esserlo e ad avere gli strumenti per pagare le imprese. Ci sono le soluzioni, la tesoreria unica consentirebbe di dare risposte concrete su tutto il territorio nazionale. Questi problemi si affrontano con un'idea Paese, unito. E se si sceglie un criterio deve essere premiale. Non possiamo subire ingiustizie per le colpe del passato». Secondo Caldoro, il provvedimento per il pagamento dei debiti è «assolutamente necessario. Lo Stato ha il dovere di onorare gli impegni e non possiamo permetterci di far fallire le imprese per crediti. Le finalità del decreto sono apprezzabili, vanno sostenute. Detto questo bisogna considerare uguali tutte le imprese e tutti i lavoratori. Il decreto, così pensato, penalizza il Sud».

APPELLO DI DELLA VALLE DESTINIAMO L'1% DELL'UTILE DELLE AZIENDE SANE AL SOCIALE

Le imprese facciano solidarietà

Tod's contribuirà da subito anche con la scelta di nominare un membro ad hoc del consiglio alla gestione del problema. E per il 2013 prevede di donare 2 milioni a favore del territorio e degli enti

DI ANDREA MONTANARI

In un momento di impasse generale, con la politica che non fa il suo dovere, con un Paese in preda all'instabilità che «dopo 40 giorni dal voto si trova ancora senza un governo» e con un boom di fallimenti e disoccupazione, Diego Della Valle esce allo scoperto e lancia il suo appello-manifesto a favore delle famiglie, dei giovani e degli enti locali. Ieri, nel quartiere generale milanese del gruppo Tod's, l'imprenditore marchigiano ha riunito la stampa per annunciare che la sua azienda, alquanto florida, ha maturato la decisione insindacabile di destinare l'1% dell'utile netto al territorio e alla popolazione in difficoltà. Si tratta, per il 2013, di una somma vicina ai 2 milioni, se è vero che il consensus di mercato stima in quasi 200 milioni i profitti per l'anno di Tod's (la base di partenza è il dato dello scorso esercizio: 145 milioni di utili).

Ma la mossa annunciata ieri non vuole restare un caso isolato. Così Della Valle chiede alle imprese sane del tessuto nazionale di fare altrettanto. «Il mio è un appello a quelle aziende che sono in salute, che hanno margini elevati e che in caso di condivisione della mia idea sarebbero in grado di far ripartire, in tempo reale, l'economia e i consumi». Una cascata di milioni, «centinaia e centinaia» secondo Mr Tod's «che vanno messi subito a disposizione di chi ha bisogno. Dai lavoratori disoccupati ai giovani che vogliono lanciare start up innovative. Dagli enti locali alle associazioni assistenziali che ogni giorno si trovano a fare i conti con la crisi dilagante».

Un target potenziale di aderenti, l'industriale marchigiano lo ha già individuato:

«Basta guardare ai risultati delle 40 aziende quotate sul Ftse Mib». Realtà che complessivamente l'anno scorso hanno fatto registrare un utile di 13,6 miliardi. Applicando a questo dato il parametro indicato da Della Valle la somma che potenzialmente potrebbe essere destinata alla solidarietà è di oltre 134 milioni. Una cifra che lievita a quasi 150 milioni se invece si prendono a riferimento i profitti di tutte le aziende industriali quotate a Piazza Affari e che l'anno scorso hanno ottenuto profitti complessivi per 14,8 miliardi. Come linee prioritarie di intervento, Della Valle (che ieri ha derubricato l'argomento Rcs a «barzioletta» rispetto ai reali problemi dell'Italia) ha evidenziato di voler sostenere «il mondo dell'infanzia, degli anziani e quello dei giovani che entrano nel mondo del lavoro». Dal punto di vista meramente operativo, la soluzione presentata ieri da Mister Tod's è «non utopica ma realizzabile», al punto che «già dalla prossima settimana inizieremo ad attuarla». E dell'importanza dell'intervento, l'industriale è talmente convinto da auspicare «che gli altri imprenditori fortunati insieme a noi comincino a capire che è una delle cose che possiamo fare. Perché ora la palla ce l'abbiamo noi. E sarebbe come fare una finanziaria a modo nostro». Quella annunciata ieri è un'iniziativa alla quale Della Valle tiene così tanto che «nel consiglio d'amministrazione del gruppo ci sarà una persona dedicata interamente a seguire questo progetto di solidarietà». La figura preposta sarà indicata alla prossima assemblea dei soci chiamata ad approvare il bilancio 2012.

A spingere l'imprenditore a queste considerazioni e a lanciare l'appello-manifesto è il

fatto che attualmente «quella italiana è una classe politica di irresponsabili». Per questo il patron di Tod's auspica la permanenza al Quirinale del presidente Giorgio Napolitano e che il Parlamento faccia in tempi rapidi una legge elettorale degna di tal nome «per tornare al voto e dare un governo stabile al Paese». (riproduzione riservata)

**MOBILITÀ
SOSTENIBILE**

 In Val Gandino
un'iniziativa
della Provincia
di Bergamo

 Finora gli iscritti
sono 122. L'appello:
i sindaci diano
il buon esempio

L'autostop col tesserino rosa

Gli "jungonauti" cercano passaggi offrendo rimborso spese

 DA BERGAMO
MARCO BIROLINI

Rispolverare l'autostop per mettere una toppa ai vuoti di servizio aperti dai tagli nel trasporto locale. L'idea è venuta alla Provincia di Bergamo, che in tempi di austerità ha proposto ai Comuni della Val Gandino di adottare "Jungo", una rivoluzionaria forma di mobilità sostenibile studiata per chiedere e offrire passaggi in sicurezza. Nato qualche anno fa da un'intuizione dell'avvocato riminese Enrico Gorini, il network degli autostoppisti urbani salta di auto in auto esibendo un tesserino rosa. Chi lo vede capisce di avere a che fare con uno "jungonauta": si fida, lo prende a bordo e condivide il viaggio. In cambio, riceve un piccolo rimborso spese: 20 centesimi di ticket più 10 centesimi al chilometro. L'obiettivo di Jungo è tanto semplice quanto ambizioso: aumentare il tasso di riempimento delle auto circolanti (fermo a 1,2 passeggeri) e abbattere il traffico. Facile a dirsi, più complicato a farsi. Una ricerca dell'Università di Bergamo ha infatti evidenziato che non è facile vincere i pregiudizi. Su un campione di 100 studenti, solo il 38% si dice disposto ad aderire al servizio: chi sosta lungo la strada sventolando il pollice (o la tessera, in questo caso) continua a suscitare diffidenza. A Bergamo gli iscritti sono 122, ma in pochi finora hanno osato "jungare". Va meglio a Trento, dove la Provincia è riuscita a "convertire" più di 500 persone. In Italia gli "jungonauti" sono meno di 1.200: nella terra delle automobili (6 ogni 10 abitanti) la buona pratica ecosostenibile stenta ad affermarsi. «Ci rivolgiamo ai piccoli paesi – spiega Gloria Gelmi, *mobility manager* della Provincia di Bergamo – perché è

più facile conoscersi e dunque fidarsi. I sindaci potrebbero iscriversi e dare il buon esempio» Altri si sono già mossi. Don Gustavo Bacuzzi, parroco di Adrara San Rocco, è uno "jungonauta" della prima ora. La prima volta che esibì il tesserino aspettò meno di venti secondi: passò una parrocchiana e lo raccolse. La chiesa bergamasca, del resto, è in prima fila nella battaglia della mobilità alternativa: sabato il Centro di etica ambientale porterà i ciclisti dal centro a San Vigilio. Chissà se qualcuno chiederà un passaggio anche a loro.

**Lo scopo è far viaggiare
più persone su un'auto
e ridurre il traffico
Ma c'è ancora diffidenza**